



1,50 €



DI ARTISTICO C'È RIMASTO IL RUDERE



**Tuoro: il lento degrado
della palestra costata
un milione e mezzo di euro**

**Il volo di
Regis Roger,
dal Burundi
a Caserta**

***Renzi, il
successo
elettorale
non risolve
i problemi
del Paese
(e neanche
i suoi)***

**Al Madre di
Napoli e al
Museo di Arte
Contemporanea
di Caserta
due mostre
ricordano
Lucio Amelio**

**Juvecaserta, in laguna
per non affogare**

Il volo di Regis Roger, dal Burundi a Caserta

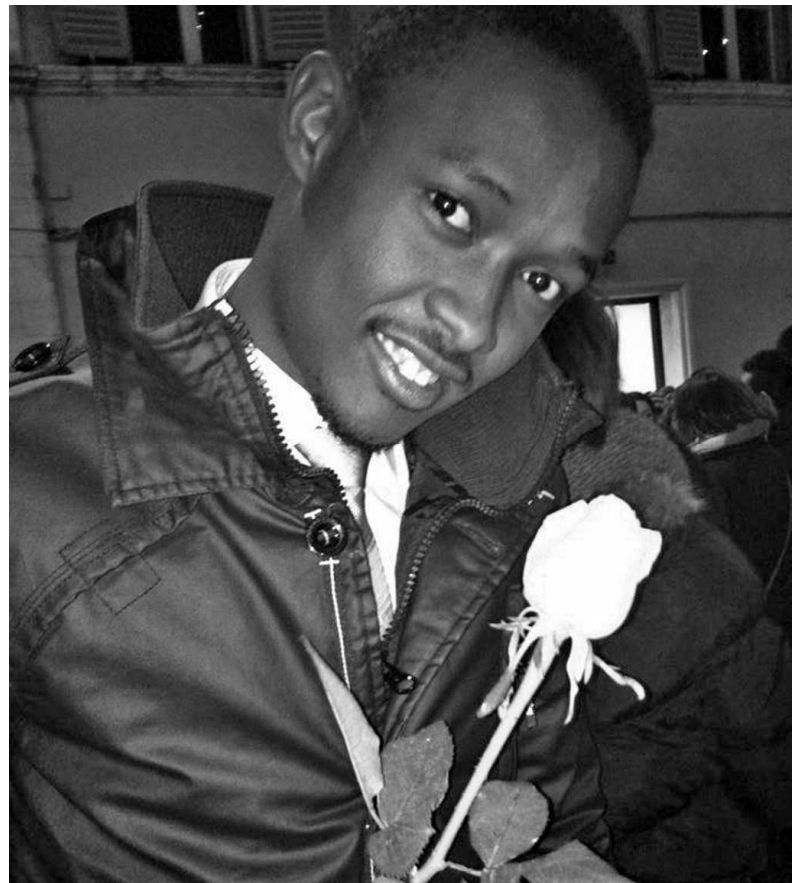
La storia di Regis Roger è anche la storia di sua madre Radegonde Nizigijmana e non è una favola. Regis è volato in cielo come l'aerostato che, al termine della funzione funebre, si è innalzato dal piazzale della Tenda d'Abramo, in Via Borsellino, carico di palloncini multicolori, è esploso e poi è scomparso nell'azzurro di una mattinata di sole: 22 novembre 2014, Caserta.

L'abbiamo seguita con trepidazione la storia di Regis, giovane immigrato dal Burundi insieme alla madre, la sorella e due fratelli, morto in circostanze ancora non chiare in ospedale, dove era stato ricoverato. A questa morte, per tanti aspetti ancora inspiegabile anche dopo l'autopsia, la città e non solo ha risposto con una partecipazione corale mai prima registrata per la scomparsa di nessun'altra persona, giovane o anziana, ricca o povera che fosse. Presente anche l'ambasciatore del Burundi in Italia. Regis era l'amico di tutti e tutti erano amici di Regis. A dimostrarlo, il rito funebre officiato nella Tenda di Abramo, cui hanno partecipato centinaia tra familiari, amici, associazioni, officiato da mons. Nogaro, padre degli ultimi e dei sofferenti. Ma anche amico dei valorosi, come lo era questo ragazzo venuto a Caserta dal Burundi mentre ancora portava negli occhi e nel cuore la truci da morte di suo padre.

«Più siamo sofferenti più siamo valorosi», ha detto mons. Nogaro, richiamando un celebre passo della Scrittura. In prima fila nella grande Tensostruttura Radegonde, con l'abito nazionale della sua terra, circondata da una schiera di parenti che sono accorsi dall'Africa e da tutte le parti del mondo per l'ultimo saluto. Grande la solidarietà di questa famiglia che, tanto numerosa e sollecita, le si è subito ritrovata accanto. Lei, *mater dolorosa*, dinanzi alla bara del suo ragazzo coperta dalla bandiera della Pace e da un manto di fiori. In alto, dietro l'altare, un grande ritratto di Regis con il suo largo sorriso e, tra le mani, un fiore.

Radegonde Nizigijmana è arrivata a Caserta circa venti anni fa con i suoi quattro figli e lo status di rifugiata politica. Caserta le apriva le porte con la sollecitudine di mons. Nogaro. Una donna coraggiosa e dolcissima, dal tratto di una principessa africana. Fuggiva con i suoi figli dall'Africa, dove i nemici della democrazia il 21 ottobre 1993 avevano catturato e assassinato il marito, Ndaykeza Juvenal, 42 anni, ministro degli Interni e dell'Agricoltura del governo democratico del Burundi. Trucidato dai nemici della democrazia insieme al presidente della Repubblica Ndadaye Melchior ed ai suoi più stretti collaboratori. Per lei cominciava l'odissea di una delle tante famiglie d'Africa approdate a Caserta, la Diocesi di mons. Nogaro così notoriamente aperta all'accoglienza degli immigrati. Ma con il suo cuore non lasciava il Burundi, dove i suoi conterranei e anche i familiari rimasti continuavano ad essere massacrati dai vincitori o trasportati in Tanzania. Voleva in qualche modo aiutare i suoi fratelli senza patria e senza pane. A sostenerla ancora una volta la sollecitudine del vescovo Nogaro, della Comunità di Casa Rut con suor Rita Giarretta e del Comitato "Caserta Città di Pace".

Nasceva il progetto Kigoma, che garantiva alle giovani donne del Burundi, che si trovavano nel campo profughi di Mtabilia-Myovozi (Tanzania), lavoro e dignità. Che cos'è il Progetto Kigoma? «Le ragazze», inizia a spiegare suor Rita, «sono le prime vittime di situazioni di sfruttamento e di abbandono, preda della tratta e della prostituzione». Ragazze orfane non seguite né accompagnate da alcuno, indifese, obbligate a sposarsi in giovanissima età, in poligamia, per costrizione, senza altra scelta. Radegonde, i cui occhi brillano di tenerezza ma anche della fierezza di una donna africana di rango, continua: «La Diocesi di Kigoma, guidata dal vescovo Paolo Ruzoka, ha offerto una ragione di speranza e di vita a tante mie connazionali. Un filo si è



teso fino alla Diocesi di Caserta. Il progetto prevedeva come terminale un atelier, cioè un laboratorio di cucito e di vendita dei prodotti confezionati. Per questo si è articolato in due fasi: la prima di formazione per un anno presso la Scuola Tecnica di Kasulu e la seconda la creazione dell'atelier all'interno del campo profughi».

Un progetto con dei costi economici inevitabili, oltre che con una buona dose di coraggio, considerata la terra e la situazione dove andava a impiantarsi: borse di studio per le ragazze da formare con una maestra esperta in cucito, alloggio e vitto in una casa appartenente alla stessa scuola, capannoni per il laboratorio, macchinari, materiale da lavoro. Spesa prevista pari a venti milioni di lire. Accadeva prima dell'euro. Somma eccessiva, impossibile in Terra d'Africa; somma possibile per noi europei. Bisognava iniziare il coinvolgimento della gente e raccogliere i venti milioni. Il progetto Kigoma, *made Caserta*, è andato oltre il previsto. Non si tagliava e cuciva soltanto, si viveva la libertà di chi nel lavoro trova dignità e autonomia. Un modo per combattere le millenarie forme di povertà di una terra che ciclicamente vive la schiavitù coloniale, tribale, economica della sua gente. Trenta ragazze dalla pelle color della luna hanno imparato un mestiere, conquistando la libertà grazie alla tenacia di Radegonde e anche alla sapienza della sua laurea in Pedagogia conseguita a pieni voti presso l'Università Nazionale Bujumbura (Burundi). Commovente la sua lettera a Papa Francesco di donna immigrata eppure mai lontana dalla sua terra.

Nella Tenda di Abramo tutti le si sono stretti intorno per questo figlio che, sorridendo, è volato via. «Un sorriso grande in cielo: REGIS», hanno scritto gli amici sul frontespizio del libretto da loro preparato per la liturgia.

Anna Giordano

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Caro Caffè

La settimana scorsa pubblicammo l'appello diretto a tutti coloro che hanno la responsabilità di vigilare sul Belvedere e su San Leucio, oggi, pubblichiamo per i lettori la richiesta inviata al Ministro On. Dario Franceschini.

Al Sig. Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
On. Dario Franceschini

Oggetto: Caserta, *Complesso monumentale di San Leucio* sito Unesco con il *Palazzo Reale del XVIII secolo di Caserta e l'Acquedotto Vanvitelliano*.

Premesso che:

In data 24 settembre 2014 si è riunito il Comitato "Cittadini per San Leucio. Fermiamo il degrado" per denunciare l'intollerabile degrado in cui versa il Complesso Monumentale del Belvedere con il Borgo di San Leucio, noto in tutto il mondo per i suoi setifici storici e inserito nel 1997 con la Reggia di Caserta e l'Acquedotto Vanvitelliano nella Lista mondiale del Patrimonio UNESCO, come espressione unica della cultura e della tecnologia settecentesca.

L'iniziativa fa seguito all'Appello pubblico - *San Leucio, non ci possiamo rassegnare "Fermate il Degrado"* - rivolto alle Istituzioni e a tutti i cittadini per "svegliare" l'attenzione delle Autorità preposte sul progressivo declino del Real Sito borbonico e richiamare la sensibilità dei cittadini su quanto sta accadendo, purtroppo nell'indifferenza generale.

Considerato che:

Il Complesso Monumentale del belvedere ed il suo contesto, oggetto di ingenti investimenti pubblici (fondi FIO, P. O. R., ex Legge 64/96, Legge 449/98, ecc.) che ne hanno permesso il restauro ed il riuso per attività museali, didattiche e di marketing, attualmente si trova in uno stato di palese trascuratezza da parte dell'Ente Proprietario, il comune di Caserta, dovuto alla scarsa manutenzione e a un regolamento di gestione e di utilizzo lacunoso e molto spesso disatteso.

L'area di S. Leucio, vincolata ai sensi del D. M.4 maggio 1992 (G. U. n.154 del 2 luglio 1992) e D. M.9 luglio 1996 (G. U. n.263 del 9 novembre 1996) e inclusa nella fascia di rispetto del Complesso Vanvitelliano, richiesta per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, è comunque assediata dall'indiscriminata crescita dell'edilizia residenziale.

Non è noto un piano di gestione e un soggetto referente del sito UNESCO in base alla legge 20 febbraio 2006, n.77 "Misure specifiche di tutela e di fruizione dei siti di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO" e sua circolare attuativa del 6 agosto 2009, n.7279 che ponga il sito Unesco casertano nella sua unitarietà (il Palazzo Reale del XVIII secolo di Caserta con il Parco, l'Acquedotto Vanvitelliano ed il Complesso di San Leucio) come fulcro della salvaguardia e valorizzazione di un'area territoriale vasta ed omogenea, culturalmente e storicamente.

Il recente provvedimento di riorganizzazione del Mibact approvato dal Consiglio dei Ministri, ha dotato la Reggia di Caserta di Autonomia speciale, dando grande slancio alle giuste aspettative di valorizzazione del monumento e del territorio. Tuttavia, la disaggregazione di San Leucio espone il complesso monumentale al rischio di un accelerazione della fase di degrado in cui già versa, ed all'irreparabile svilimento dei valori ambientali, sociali, culturali e storico-monumentali che ne hanno promosso l'inclusione nel sito UNESCO, compromettendo definitivamente le loro potenzialità di inesauribile risorsa economica e occupazionale, per le quali sono state investite risorse ingentissime tuttora improduttive.

Per quanto sopra esposto

I sottoscritti cittadini, Le CHIEDONO, sig. Ministro, nel porre in atto strumenti finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della Reggia, di privilegiare la gestione unitaria del Complesso settecentesco comprensivo anche del Borgo operaio di San Leucio e dell'Acquedotto Vanvitelliano, sito UNESCO indivisibile.

Per il Comitato "Cittadini per San Leucio. Fermiamo il degrado"
Maria Rosaria Iacono

CONSORZIO MOZZARELLA DOP, È CRISI

Oro bianco, ognuno per sé

Dopo lo scandalo estivo della mappa di Obika (che aveva soppresso la provincia di Caserta), un'altra bufera si è abbattuta sul consorzio Mozzarella DOP con le "dimissioni irrevocabili" del direttore Antonio Lucisano (manager di qualità e apprezzato). Alla base di questa nuova crisi sembra che vi siano i criteri di assegnazione dei fondi per la campagna di marketing e di promozione del prodotto a livello locale e internazionale. Infatti, per il prossimo anno è prevista la replica della bella e importante manifestazione "Le strade della mozzarella", una vera finestra sul mondo che vede protagonista la provincia di Salerno. Al contrario, finora Terra di Lavoro è rimasta fuori da queste attività, nonostante sia l'area prevalente per quantità e qualità di DOP - oltre il 60% del prodotto lavorato ed esportato.

Sembra proprio che una sorte di maledizione continui ad accanirsi sull'oro bianco, uno dei prodotti tipici e di eccellenza delle nostre terre. Non si capisce bene di chi sia la colpa principale di una perdurante esclusione ed emarginazione di un prodotto unico e tipico, una vera ricchezza per la nostra economia e per la nostra civiltà. Nell'assemblea che organizzammo come Piazze del Sapere all'inizio di settembre gli autorevoli relatori presenti - espressione di istituzioni ed enti importanti come l'assessore Stefano Giaquinto della Provincia, il presidente della Camera di Commercio Tommaso De Simone e lo stesso direttore Lucisano - accolsero la nostra proposta di realizzare un evento dal titolo "La Terra dell'oro bianco" per valorizzare a livello globale la nostra DOP.

Anche per questo ci appare poco chiara la nuova crisi che attanaglia il Consorzio, che ha il ruolo preminente di tutelare, valorizzare e promuovere con servizi adeguati e in tutte le forme il lavoro e la produzione di tanti allevatori e trasformatori (artigiani e imprese industriali). Ma a pensarci bene si manifesta come l'ennesima prova di quella sorta di virus che condiziona tanti settori economici e produttivi della nostra provincia, vittime di un malinteso senso di competitività, i quali non riescono a fare rete e integrazione di competenze, rifiutano di collaborare tra di loro e anche con le istituzioni e con le altre forze sociali del territorio. Ancora una volta stenta a prendere piede e a crescere quella cultura che fa la forza dell'economia del "Made in Italy" in tante regioni, fondata sulla capacità lungimirante di organizzare filiere e distretti produttivi. E pensare che qui ci sono tutte le condizioni per poterlo fare e rendere più competitivi tanti comparti: da quello agroalimentare a quello del turismo culturale, da quello aerospaziale a quello dell'artigianato di qualità. A tal fine un contributo determinante dovrebbe venire proprio da quegli enti intermedi - come la Provincia e la Camera di Commercio - in stretta collaborazione con le associazioni datoriali e professionali (a partire da quelle degli allevatori e produttori), che dovrebbero darsi da fare per elaborare progetti, servizi e proposte volti a promuovere azioni di sviluppo, locale e di innovazione per valorizzare i nostri prodotti tipici (in alcuni casi delle vere eccellenze a livello mondiale) nel campo economico-sociale ma anche culturale e civile.

Pasquale Iorio



Pizzeria
Donna
Sofia

Pizzeria



Donna Sophia



Accademia Italiana
della Pizza

Consegna a
domicilio:
0823 216646
338 8530490

Via San Carlo 53/57

Caserta

Il successo non risolve i problemi

Le elezioni in Emilia Romagna e Calabria hanno occupato l'attenzione politica in questa settimana. I risultati erano più che scontati, sulla base del quadro politico attuale. A vincere i candidati del centrosinistra: Bonaccini in Emilia e Oliverio in Calabria. Scontato il tracollo di Fi e il successo della Lega in Emilia, meno scontato l'insuccesso del M5S, ma ben comprensibile rispetto alla deriva del Movimento. Salvini è fuori di sé dalla contentezza, tanto da perdere il senso della realtà, confondendo scaramucce con battaglie campali. Salvini parla di «risultato storico», sul suo blog, «sono il leader del centrodestra» annuncia e, ponendosi in competizione diretta con Renzi, dice di voler «arrivare al 51 per cento con più elettori» e che «il mio problema non era superare Forza Italia o fare una prova di forza all'interno del centrodestra» ma dimostrare che «l'alternativa a Renzi c'è». E, a Renzi Salvini lancia l'ultimatum: «se Renzi è pronto allora andiamo alle elezioni». Meno scontato il flop del M5S. Rispetto alle europee e alle politiche il risultato è sconsolante. Grillo esorcizza lo smacco e parla di «sconfitta della democrazia». Per lui hanno perso tutti, anche il Pd.

La sconfitta di Fi è la conseguenza della crisi del centrodestra e dell'afasia di Fi e di Berlusconi. Forza Italia ne esce con le ossa rotte e il risultato elettorale sarà un'altra spinta per il regolamento di conti all'interno. «Mi auguro che nessuno si azzardi a minimizzare o a cercare alibi per il nostro drammatico risultato in Calabria e in Emilia Romagna, regione in cui siamo stati addirittura doppiati dalla Lega» ha scritto Raffaele Fitto sul suo blog. «Non abbiamo il diritto di nasconderci dietro l'astensione, che colpisce soprattutto noi, aggravando la tendenza già manifestatasi alle Europee». «A questo punto» ha aggiunto Fitto «mi pare il minimo azzerare tutte le nomine, per dare il via a una fase di vero rinnovamento», «serve una opposizione che sfidi il Governo in positivo predisponendo e organizzando una chiara alternativa». Berlusconi non sa più a cosa appigliarsi. Invita a «lavare i panni sporchi in famiglia se no si perdono voti». Un consiglio e un rimedio finora vani. Invoca l'unità a destra, dice di voler perdonare Alfano, che rilancia «non sono il figliol prodigo di nessuno». Ma, soprattutto, l'ex di tutto, Berlusconi, guarda alla Lega. È disposto perfino a fare «il regista» dietro Salvini: «La Lega adesso si è trovata questo goleador che è Salvini. Io non ho ambizioni politiche ma voglio riportare la libertà nel mio Paese quindi mi va bene anche fare il regista dietro Salvini». Berlusconi immagina e spera di ricostruire il centrodestra, ma sembra impossibile fra uomini che si rifiutano l'un l'altro. Se Berlusconi dice sì a Salvini e ad Alfano, Alfano dice no a Salvini e viceversa. Ma la ricostruzione del centrodestra è impossibile come dato storico. I bisogni del Paese sono altri. A Berlusconi non rimane altro, ancora forse per poco, che il Patto del Nazareno, grazie al quale può ancora rappresentare qualcosa, e perciò ci tiene a dire che il Patto «regge», «perché il patto non è tanto con Renzi, ma per il Paese che ha bisogno di modernizzarsi per diventare governabile».

L'astensionismo, che pure sta diventando una tendenza costante della vita politica, ha raggiunto nelle elezioni regionali di domenica una soglia allarmante. In Calabria ha votato poco più del 44% e in Emilia appena il 37,7% degli elettori. Dati catastrofici, che riflettono il rifiuto dei cittadini in genere per la classe politica, incapace di presentarsi con credenziali minime non solo di capacità ma di onestà, di senso civico. Ha ragione anche Alfano, che parla di «crisi da rigetto dei cittadini» dopo le vicende giudiziarie nelle quali sono stati coinvolti i due precedenti governatori. La politica, ha detto Landini, «è lontana dalla gente», «quando il 63% non va a votare, due milioni e più di persone, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona più, vuol dire che chi fa politica si deve rendere conto che è lontano dalla gente». Per Vendola «Matteo Renzi trionfa sulle macerie del Paese. Lo fa nell'accondiscendenza servile delle grandi lobbies dell'informazione». «L'astensionismo è un segno di sfiducia per il governo» dice Claudio Tito per RNews, il Tg quotidiano di Repubblica Tv.

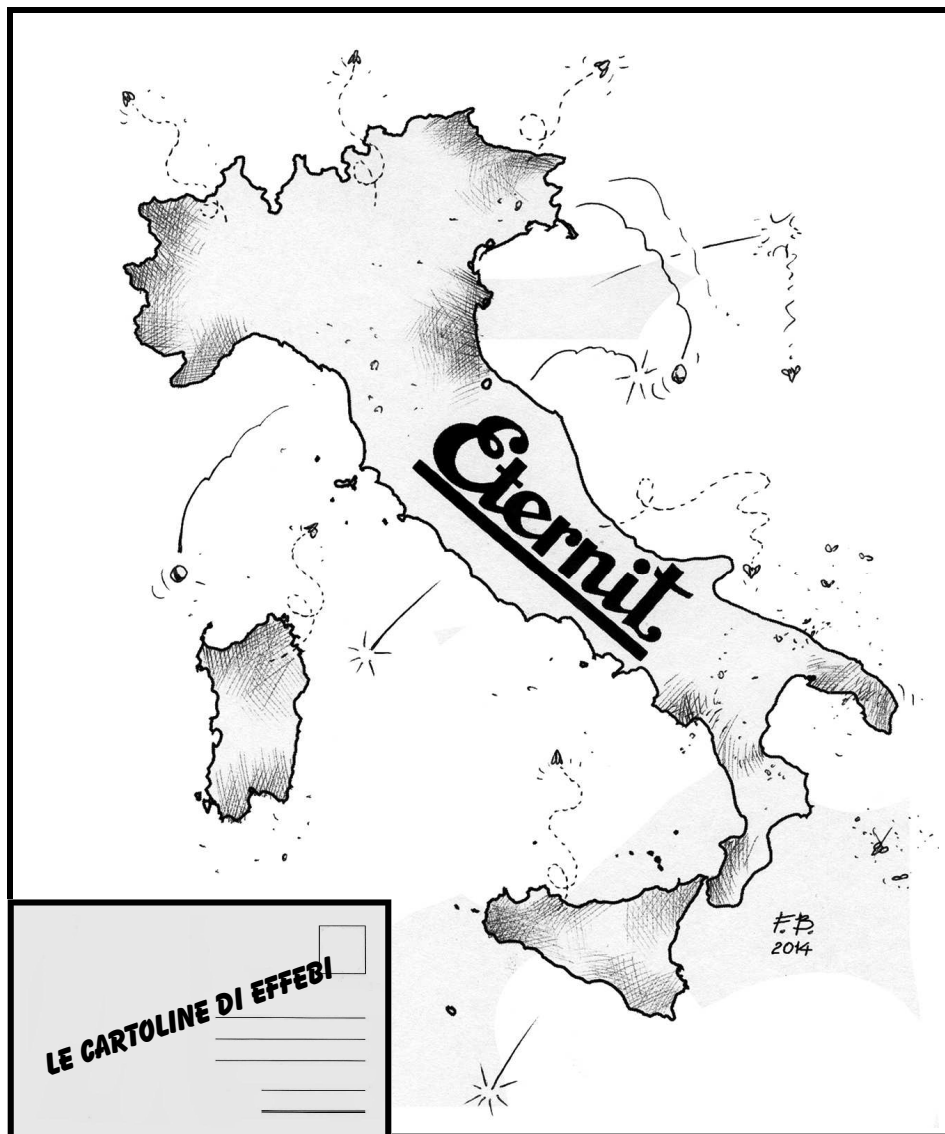
Il premier non si nasconde la portata dell'astensionismo. «Il fatto che alle regionali non ci sia stata una grande af-

fluenza è un elemento che deve preoccupare o far riflettere», ha dichiarato Renzi, che però ha tutto l'interesse a sottolineare il dato positivo del successo del Pd. Dai tweets alle dichiarazioni ufficiali i commenti del premier sono univoci. «Male l'affluenza, bene il risultato», «due a zero netto con quattro regioni su quattro strappate alla destra in nove mesi. La Lega asfaltata Forza Italia e Grillo. Pd sopra il 40 per cento» ha scritto subito su Twitter. E poi le dichiarazioni: «non è che oggi tutti hanno perso», «oggi c'è un nuovo presidente della Regione in Emilia Romagna che ha vinto, un nuovo presidente della Regione Calabria che ha vinto e le forze politiche che hanno contestato le riforme possono valutare i risultati che hanno ottenuto».

Ma il risultato delle due regioni non lo si può assolutizzare: più che essere indicativo del futuro, riflette i cambiamenti del quadro politico, la crisi del vecchio e l'incertezza di un nuovo. Se Renzi - che crede di governare con maggioranze trasversali, di tipo trasformistico - non pone attenzione alle differenze nel suo partito e nel sociale, rischia di naufragare e di perdere quanto è stato creato finora. Il partito, seppure spaccato, dovrebbe fargli capire che non si governa a lungo, così. Non può illudersi, Renzi, di restare al comando senza un partito coeso. La minoranza Pd si sta dimostrando più lungimirante di Renzi; lungimirante per l'unità del partito e per la salvaguardia del governo, ha detto Bersani, che però chiede a Renzi di «non far finta di niente».

Il premier, però, sta avvantaggiandosi della crisi e dello sfilacciamento degli avversari, così martedì la Camera ha approvato il Job Act con un giorno di anticipo sulla tabella di marcia, ma con 303 deputati andati via - avevano abbandonato l'Aula le opposizioni e la minoranza del Pd, 29 deputati - e Civati e i suoi che votano contro. «Grazie ai deputati che hanno approvato il Jobs Act senza voto di fiducia. Adesso avanti sulle riforme. Questa è la volta buona», ha commentato su Twitter il premier che poi, nell'incontro con Napolitano, ha rassicurato il Capo dello Stato sul percorso delle riforme, alle quali è legato la durata della legislatura fino al 2018.

Armando Aveta



Il vitello d'oro digitale e i falsi profeti del nuovo

In un contesto decadente avverto, forte, l'assenza di guide. Forse non possono esserci guide se non c'è un progetto e un obiettivo chiaro. Dove ci guiderebbero? Eppure, quanti vedo posizionarsi al volante e pigiare l'acceleratore diretti verso cambiamenti e futuri nebulosi. Oggi cambiamento è un termine che viene usato senza aggettivi. Il martellamento dei persuasori ha caricato il termine "cambiamento" di un significato positivo che oggettivamente non ha. In fondo è comodo e produce consensi un riferimento al cambiamento in una società che vive una crisi di rigetto per le proprie rappresentanze istituzionali, per tutto ciò che, al centro o in periferia, ha l'essenza o, anche, la sola parvenza del potere. Ma cambiare un potere in un altro e farlo riuscire migliore non è facile; e ancor più non lo è, se i venditori provano a farsi passare per profeti. La realtà, che per definizione dovrebbe essere vera, invece, vien presentata falsa. Le cose piccole vengono presentate grandi e viceversa, per puro calcolo. La menzogna e l'omissione sono calcolate con raffinati metodi di valutazione degli impatti e degli effetti che producono e sono usate largamente e a piene mani gettate in pasto alla gente e come macigni sulla residua e dolente coscienza collettiva.

L'altro giorno, una donna del nostro popolo, Samantha Cristoforetti, entrava nello spazio e nella storia, un esaltante segnale di emancipazione e un successo della scienza e dell'impegno umano. Alle 22,01, ora del lancio del veicolo spaziale, cercai su tutti i canali tv che sembra facciano informazione, e non son pochi, ma nessuno, proprio nessuno di essi era collegato con la base di lancio di Baikonur. Si trasmetteva altro, con scarso senso della gerarchia dell'importanza delle notizie, con ancor più insufficiente senso della storia. Dovetti arrendermi al banale e alla trionfante pubblicità melensa.

Temo i falsi profeti che si nascondono dentro la comunicazione. Ancor più li temo perché il nostro tempo pare voler fare a meno del tutto dei profeti. La crisi morde. Ma basta il lancio di un nuovo telefonino a riempire i negozi e le strade circostanti di folle vocianti di compratori che hanno, ormai, ceduto al demone del consumismo e alle tendenze, fuori dalle quali, ormai con i valori affievoliti che si portano dentro, si sentono persi, mortificati, emarginati. Per tanti in fila d'attesa c'è un desiderio di possesso di un simbolo, quale che sia il suo contenuto e la sua reale utilità; un feticcio che appaga per un giorno, ma non contiene neanche un pizzico di felicità. Un feticcio destinato presto a essere abbandonato per un altro. So che viviamo



di modelli Keynesiani, che dobbiamo comprare per produrre e per creare lavoro che, a sua volta, crea libertà dal bisogno e, dunque, dignità. Ma non si può star sempre lì ad aspettare qualcosa che promette effetti speciali che non hanno anima e, dunque, non possono che rivelarsi effimeri.

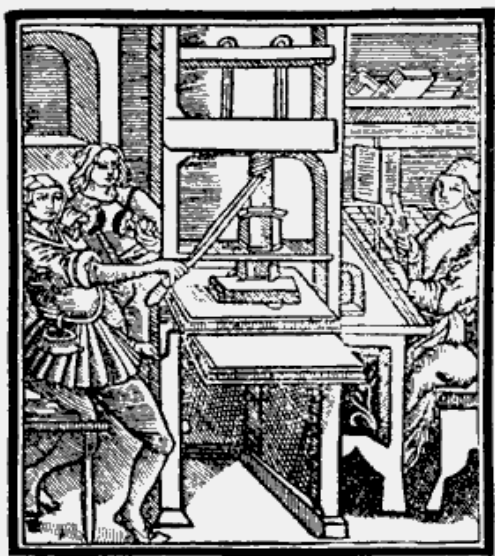
Qualche giorno fa, un biblista insigne, quale è Luigino Bruni, ha scritto per *L'Avvenire* un articolo bello e colto sull'assenza dei profeti dal nostro tempo. Come sembra attuale quel riferimento tratto dal primo libro dei Re: «*Il re Geroboamo preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: "Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto". Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli*».

Quanti vitelli d'ora in giro, luccicanti ma vuoti e bugiardi. Anch'io son convinto che «*si può tornare a riamare la verità finché la distinguiamo dalla bugia, degli altri e nostra*». E nella operazione di verità che ci è imposta non possiamo trascurare l'evidenza che fa dei vitelli d'oro, a volte, e sempre più spesso, gli unici surrogati ai quali appigliarsi per non morire di solitudine. «*I vitelli d'oro arrivano quasi sempre durante l'assenza dei profeti*» essi servono a colmare vuoti grandi lasciati dall'abbandono dei valori. «*Forse oggi avremmo meno idoli e meno servitù se i "profeti" fossero stati più presenti nella politica, nell'economia, nei luoghi ordinari del vivere [...] senza la presenza e senza i volti dei profeti finiamo per trasformare le fedi, (ma anche le speranze), in idolatrie, le vocazioni in semplici mestieri*».

Credo sia tempo di tornare profeti. Di scendere dal monte Sinai della nostra presunzione e della nostra stupidità. Smetterla di sostare proferendo insulse banalità nei luoghi del potere, ma anche nei templi e scendere verso la gente, la normalità semplice, quella che resiste in tanti luoghi e in tante coscienze. Rimane questa la strada maestra per liberarci dalle incrostazioni coriacee dei nostri «*culti troppo banali*» e per poter provare a ridiventare «*buoni, veri e liberatori*».

Carlo Comes

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Imagine all the people...

Nuovo pericolo in città: si tratta dei *professori levacrociifissi*. Inizialmente potrebbero blandirvi con lusinghe intellettuali nutrite della più solida filosofia morale. State in guardia! Al primo appello utile, appena voltate loro le spalle, potrebbero cannoneggiare il vostro pantheon. Questo l'identikit:



laureati in filosofia, omosessuali dichiarati, responsabili scuole dell'Arcigay. Se vi imbattete in qualcuno dei suddetti, state alla larga. Prendete i vostri figli e portateli dalle Orsoline, dalle Riparatrici, dalle Oblate. Un po' dove vi pare. Ma urge mettere al riparo la prole da cotanta immoralità. Attente indagini hanno portato alla luce l'identità del capoclan. Si tratta di Davide Zotti, professore di filosofia presso il liceo Carducci di Trieste. Per lui il primo "avviso di garanzia" dell'indagine "Croce e Delizia".

Questo l'antefatto: pare che il professore, sentendosi stigmatizzato dall'ultima dichiarazione del Cardinal Ruini in merito all'omosessualità, abbia deciso di spodestare il crocifisso dalla parete retro-cattedratica del liceo in cui esercita. Lunedì prossimo il prof dovrà presentarsi presso l'Usr del Friuli Venezia Giulia per essere ascoltato dai funzionari ministeriali. È stato, infatti, avviato un provvedimento disciplinare a suo carico. Capo d'imputazione: aver deliberatamente rimosso un "arredo scolastico", accanto alla presunta lesione di immagine ai danni del liceo, causa interviste non autorizzate.



Certo, certo. Ho fatto della facile ironia. Sì, magari sarà una lettura un po' tendenziosa, la mia. Come, del resto, mi accade sempre. Andrebbe correlata alle valutazioni della direzione scolastica. Non ho dubbi. Però, a monte del tutto, ciò che mi sembra necessario leggere, rileggere e sottoporre sinotticamente al vaglio del lettore, è proprio la dichiarazione di Ruini, attraverso lo stralcio di intervista - quello incriminato - colto nella sua intrezza segmentale, per non cedere alla tentazione di fare *Cicero de/pro domo sua* - quel Cicero che, per inciso, definiva la crocifissione «*il supplizio più crudele e più tetro*»:

Lei è d'accordo con il cardinale Scola, quando dice che la Chiesa è in ritardo sull'omosessualità?

La questione del ritardo o dell'anticipo dipende dalla direzione di marcia in cui si va. Quando da giovane sacerdote venivano a parlarci e talora a confessarsi vari omosessuali, dicevano di trovare nella Chiesa un ambiente rispettoso e comprensivo. Di alcuni divenni amico. Adesso la Chiesa è considerata in ritardo perché continua a ritenere l'omosessualità non conforme alla realtà del nostro essere, che è articolata in due sessi dal punto di vista organico, psicologico e più in generale antropologico. Sarà il tempo a dire se, sostenendo questo, la Chiesa è in ritardo o in anticipo rispetto all'opinione prevalente.

In Italia pare vicina l'intesa sulle unioni civili, con il consenso di Berlusconi. È un errore?

Su questo punto mi sono espresso al tempo dei Dico, e non ho cambiato parere. È giusto tutelare i diritti di tutti; ma i veri diritti, non i diritti immaginari. Se c'è qualche diritto attualmente non tutelato che è giusto tutelare, e ne dubito, per farlo non c'è bisogno di riconoscere le coppie come tali; basta affermare i diritti dei singoli. Mi

pare l'unico modo per non imboccare la strada che porta al matrimonio tra coppie dello stesso sesso.

Ma in Italia si parla di unioni civili, non di matrimonio.

Se il contenuto è molto simile, serve poco cambiare il nome del contenitore.

Cosa pensa di Marino che a Roma registra le nozze gay?

Un sindaco ha il diritto di sostenere le proprie posizioni, ma non può per questo violare le leggi dello Stato.

Le leggi dello Stato, tira in ballo il cardinale. Quello Stato che, nel 2014 - quasi 2015! - continua a vestire uguale. Insomma, il crocifisso dalle classi non si toglie. E non si tolga! Per carità! Certo, il professore lo ha fatto per ribellarsi a una logica che vede lui alla gogna - e con lui tutti gli uomini e le donne che della propria sessualità possono e vogliono esibire i contenuti - e gli ecclesiastici di gusti analoghi, protetti dalla scorta del celibato e dall'ampiezza della tonaca. Poco importa se poi lì, sotto la veste, qualcosa si muove, com'è giusto e naturale che sia. A brandire un crocifisso, si è legittimati ad additare l'altro e preservar se stessi.

Stiamo qui a ribadire concetti, sempre gli stessi, che nessuno accoglie come necessari all'evoluzione dello Stato in senso laico. Comprendo che, per qualcuno, ammirare una croce alla parete per l'intera giornata scolastica possa essere rassicurante. Ma, al contempo, comprendo che per qualcun altro il crocifisso non abbia alcun valore e venga a fare da "arredo scolastico", né più né meno di uno scaffale, di una lavagna, di un appendiabiti. E, certamente, spostare un appendiabiti in pieno inverno, lede di sicuro l'immagine della scuola. Il cappotto, sennò, dove lo metto? Personalmente il crocifisso, ovunque esso sia, desta in me inquietudine. E non perché sussistano problemi a interagire con Cristo e con i Santi. Quelle sono faccende personali, gestite nel silenzio di un sussurro serale.

Ciò che mi turba è vedere esibito, *memento mori* della peggior specie, il corpo di un uomo - perché Cristo pare si sia fatto uomo, e questa non è una mia opinione - dilaniato dal peggior strumento di tortura che i romani abbiano saputo partorire. Quello strumento lì, la croce, *fregiava* l'Appia, da Capua a Roma, di corpi esanimi, dopo la rivolta di Spartaco. File e file di uomini abbandonati al proprio destino, flagellati, con il *titulus* appeso al collo. Esposti lungo le strade. Torturati più e più delle bestie.

E io sono costretta a osservare un uomo in croce e a pensare. A pensare al dolore, alle urla, allo strazio dei corpi di migliaia di derelitti, di schiavi, di briganti, di ribelli che Roma non riconosceva come figli suoi, figli legittimi. Immigrati della prima ora. Penso a Tito. Agli emarginati. Penso a Cristo, alla sua concreta e materiale rivoluzione culturale e morale. Penso agli uomini di ogni tempo, che dal massacro hanno fatto levare un canto di speranza. Penso a tutto questo, quando osservo una croce. E non mi piace. Preferirei vedere la serenità nei volti degli eroi. Il loro strazio, la loro sofferenza, spiatellata a ogni angolo, ci fa abituare all'orrore. Il crocifisso finisce per essere un *concept* di design. E poi è il modo in cui l'analfabeta firma, a memoria del supplizio che l'ignoranza gli infligge. La croce è il tipico regalo da battesimo, quasi a consegnare al nuovo nato tutto il peso dell'orrore umano, della crudeltà che l'uomo ha saputo infliggere a suo fratello. Un po' come un souvenir, di quelli con la neve, con Aushwitz in miniatura, che se lo giri lascia venir giù polvere di corpi.

Quanto è corta la nostra memoria. Io la vedo proprio così. E non sto neppure qui a ricordare che lo Stato è laico e tale deve rimanere. Che l'omosessualità è una scelta sessuale e che non mi riguarda. Che la posizione con cui io giaccio non determina me, me tra gli altri, il mio ruolo sociale. Vorrei solo che, se proprio un Cristo ha da esserci, fosse il Cristo dei bambini, che abbraccia e include. Un uomo del presente tra gli uomini del futuro. Fermo immagine eterno e di vita, di speranza. E lì, credente o non credente, mi sentirei anch'io accolta da quella meravigliosa cosa che è la fratellanza, la «*brotherhood of men*» di "Imagine". Quella di Lennon.

Perché quel Cristo lì, ai bambini, non chiede che orientamento sessuale abbiano. Li abbraccia e li protegge tutti. E se, da adulti, andranno a letto con nessuno, con uno, con 5 o con 2.000 persone, e tutte di "gender" diverso, Cristo li ha comunque abbracciati tutti. Meditiamo.

Serena Chiaraviglio

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

Ho rivisto un bel film di De Sica (De Sica padre, per carità), *Umberto D.* È un film che i giovani dovrebbero conoscere, sebbene si tratti di una storia emotivamente devastante, che ci parla di miseria, ma una miseria diversa da quella dei ladri di biciclette o degli sciucchi, perché Umberto non è un analfabeta ma un pensionato del Ministero, sia pur con la pensione minima; ci parla di vecchiaia, di dignità, di solitudine.

Parto da quel film, che poco o nulla c'entra con quello di cui sto per parlarvi ma che ha come protagonista un anziano, perché riflettevo sul fatto che spesso il nostro andare veloci ci fa essere impazienti (e involontariamente feroci) con chi ha un altro passo; non abbiamo più alcuna dimestichezza, ma nutriamo anzi un visibile disagio di fronte all'inesorabilità della vita e dell'età: nessuna confidenza con il fluire del tempo e con ciò che esso comporta. Il mese scorso, sul mensile di *lifestyle* del *Sole 24 Ore* - l'encomiabile *IL* - in copertina campeggiava il tema del mese, ossia *La fine dell'età adulta*. All'interno, una serie di reportage antropologici/sociologici delineavano il nuovo profilo dell'adulto che rifiuta l'età adulta, che magari si sposa e figlia pure, allineandosi apparentemente col sistema "dei grandi", ma che persegue un inesorabile processo regressivo che lo porta di fatto a condividere i gusti e gli interessi di una, due generazioni venute dopo di lui. E non parlo solo della passione per i cartoni animati o per le serie TV, della venerazione di certe icone pop anagraficamente trasversali o del bambinesco entusiasmo per l'i-phone 6. Parlo del rapporto con l'altro sesso, del rapporto con il sesso e/o con la propria sfera emotiva. Parlo della benefica sfuggevolezza del concetto di "responsabilità", fino agli estremi più biasimevoli come il progressivo impoverimento della crescita intellettuale, o il sostanziale disinteresse alla coltivazione di sé come individuo in favore di comode appartenenze massificanti.

Tutto quanto sopra, entro certi limiti, potrebbe starmi più che bene: anche a me piace l'idea di sfumare un po' quella linea netta che dovrebbe dividere la giovinezza dall'età adulta; attenuare quella demarcazione così



crudele tra l'incanto e lo scacamento; insomma abbracciare un concetto un po' più "atemporale" del tempo che passa. Vero è che il giovanilismo a oltranza a un certo punto stona e stanca (credo, perché per mia fortuna posso dirmi ancora giovane piuttosto che giovanile). Ma forse questo è uno dei privilegi che il tempo in cui viviamo ci ha regalato: la decrescita. Meglio, la crescita differita. Non ora, non qui. No grazie.

Adesso vi chiederete dove voglia arrivare, e il bello è che non so dirvelo bene; provo dunque a sintetizzare così: occorre indulgenza. Ma tanta, proprio. Indulgenza verso chi non va veloce come noi, perché ci sono almeno tre generazioni venute prima che non lo capiranno questo nostro rifiuto del sacrificio e dell'abnegazione; generazioni di uomini d'altri tempi cui occorre portare rispetto, anche se sono i padri o i nonni che ci hanno instillato un sottile senso di colpa perché non siamo e non saremo mai come loro. E ancora: indulgenza verso chi non ne vuole proprio sapere di rallentare, anche quando sarebbe l'ora visti i primi acciacchi. Infine: indulgenza verso noi stessi, che a volte sappiamo solo che occorre andare avanti, ma senza nessuna certezza della direzione, con buona pace degli anni che ci danno e che nemmeno ci sentiamo.

Caro Caffè,

bertornato in edicola dopo la pausa estiva (si fa per dire); già due settimane fa il direttore editoriale nel numero 760 del settimanale (n. 29 del XVII anno) ha spiegato che «è stata questa fentissima crisi economica che sembra non avere fine». Sabato 15 c. m. sapevo che il "Caffè" sarebbe di nuovo uscito. Anche se lo avessi dimenticato me lo ricordò la signora della edicola in piazza e questo mi sembra un augurio di esito positivo alla perseveranza e al coraggio di Giovanni.

Ci eravamo lasciati con la doppia visita del papa a Caserta: prima ai cattolici in Piazza Carlo III e 2 giorni dopo in visita privata a Giovanni Traettino, pastore evangelico, mentre a Roma i senatori erano consegnati a Palazzo Madama in seduta permanente per storpiare la nostra Costituzione con la trasformazione del Senato in una camera di sindaci a costo zero e tutti nominati in secondo grado come nella "Camera dei fasci e delle corporazioni".

Nel ventennale della sua scomparsa, è stato ricordato Peppino Capobianco, storico

Caro Caffè

della Resistenza in Terra di Lavoro e delle stragi naziste nella nostra provincia, ma soprattutto militante e dirigente illustre del PCI di Caserta. Tutti rimpiangiamo personaggi come Peppino, simbolo di un'epoca che alimentava la speranza.

Durante l'estate si è chiaramente manifestata la natura reazionaria di Matteo Renzi, che appare simile più che a Craxi a Benito Mussolini, con la differenza che il "figlio del fabbro" era appoggiato dagli agrari mentre "il beneficato dalla Ruota della fortuna di Mike Bongiorno e dagli Amici di Maria De Filippi" è sostenuto dalla Confindustria e dalle Multinazionali. I vecchi Partiti politici, identificati prima da simboli come Croce, Falce e Martello, Libro e sole nascente, poi da piante e fiori come Quercia, Rosa, Garofano, erano tutti comunque definiti italiani. L'assoluta novità è il "Partito della Nazione" (evidentemente unico). Avevo sentito questo termine nella mia lontana infanzia quando al compimento del 6° anno d'età, nel 1943, anno XXI e ultimo dell'era fascista, divenni automaticamente Figlio della Lupa, grado



iniziale dell'opera Nazionale Balilla e iscritto al Partito Nazionale Fascista (PNF).

In autunno è guerra aperta tra premier e sindacati, in particolare con la CGIL, con manifestazioni di piazza e annunci di scioperi generali. Alla Leopolda il finanziatore di Renzi, residente in un paradiso fiscale, ha annunciato l'abolizione del diritto di sciopero. Nel semestre di presidenza italiana si è consentita la nomina a capo della commissione (il governo della comunità europea) del lussemburghese Junker, ventennale premier del granducato coinvolto nelle peggiori collusioni coi massimi evasori fiscali delle grandi multinazionali.

È sempre più infausto l'anglobecero. Dopo *slide* e *spending review* proprio ieri è stato votato alla Camera il *jobs act*, cioè l'abolizione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori, per non parlare del *fundraising*, cioè cena con Matteo per 1000 euro a coperto.

Francesco il papa, sempre bravo, fa a Strasburgo un applaudito discorso in italiano, come sempre nella veste di vescovo di Roma. Non mi è piaciuto però lo scivolone di Bergoglio nel discorso ai medici cattolici quando ha parlato di «coraggio» dei ginecologi obiettori di coscienza. Ma quale coraggio, quando sono la quasi totalità e quella scelta mi pare più opportunistica che coraggiosa!

Felice Santaniello

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonatamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

La poetessa Maria Stella Eisenberg è stata ospite alla decima edizione del Festival Internazionale di Poesia Civile che si è svolto a Vercelli a metà novembre. Ospite in una scuola prima, un incontro con studenti attenti e partecipi, e poi in un reading intitolato Bellezza è poesia, abbiamo incontrato Maria Stella Eisenberg dopo questa esperienza.

Da Caserta a Vercelli: quanto lontano possono andare le parole?

Se pensiamo che la poesia è strumento di coscienza e d'intervento sul mondo, e che attraverso essa si guarda alla sua complessità, mai come ora le parole possono girare senza frontiere né vincoli di alcun genere: oggi ci confrontiamo con un mondo al tempo stesso plurale e conflittuale, sicché non deve stupire se chi ha il coraggio di esporsi a questo cimento cerca - quanto a linea di tendenza - di partecipare sempre più all'idea di una Weltliteratur, come già diceva Goethe, ovvero ad una letteratura di tutto il genere umano, operando testardamente con continua resilienza alla sdolcinata contemplazione di sé e/o del mondo.

Il primo appuntamento è una Testimonianza di poesia e impegno. Come si definisce l'impegno poetico di Mariastella Eisenberg? E come prosegue?

Il mio impegno poetico è nato all'insegna della volontà forte di lavorare nel sociale e per il sociale, nel tentativo di liberare la poesia dalla marginalità, che sembra essere il tratto saliente della produzione poetica contemporanea: chi non si è dovuto confrontare con la teoria - proclamata a gran voce - che la poesia è per pochi? E il rischio

successivo è che molti poeti bravi, a causa della preminenza della narrativa, non trovino spazi opportuni. Esempio incontrovertibile sono le recensioni, quelle sulle novità della poesia e della narrazione! Questo, però, molto di più in Italia che all'estero, soprattutto nei paesi di cultura anglofona.

Il secondo appuntamento è stato un reading: La bellezza è poesia. Quali testi ha letto e con quale criterio sono stati scelti?

La bellezza è poesia nel senso che qualunque training allo scrivere bello, ispirato, motivato deve essere anche regolato o regolamentato dalla memoria dei canoni: se la poesia è conoscenza del mondo e comunicazione fra gli esseri umani non può essere esentata dal rispetto del passato, fondata sui classici seppure aperta a tutte le differenze; occorre che la bellezza dei testi di oggi emerga dal filtro e dal possesso forte della tradizione, sicché ho scelto soprattutto di leggere quei testi da cui meglio si potesse evincere questo legame.

Quanta Caserta c'è nella sua esperienza poetica, quanto di questa poesia civile nasce da questa terra difficile?

Nella mia esperienza poetica c'è tanta Caserta in absentia: non ritengo che questa città sia - secondo la nota definizione di Antonio Pascale - "distratta", penso piuttosto che sia "apatia", nel senso etimologico del termine, ovvero priva di patos, di passioni vive e vere, quelle che non rendono l'essere umano tiepido replicante di liturgie. Nel caso della poesia esseri umani, donne e uomini, stimolati più che altro da una generalizzata coazione a ripetere l'atto del comporre versi servendosi dell'incondizionata ospitalità del Web in maniera talvolta selvaggia! Caserta merita molto di più e di meglio, io credo.

(per gentile concessione de ilcasertano.it)

Marilena Lucente

Il ritorno degli zombi

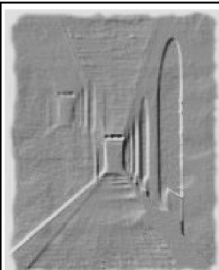
MOKA & CANNELLA

Gli zombi della seconda o terza Repubblica ritornano e gli spettri, fuoriusciti dagli avelli del vacuo, ricominciano a parlare, nonostante gli sgoccioli del disfacimento degli anni e del costruito plastico facciale. L'attesa per il neofita non è stata vana: in ogni goccia di quello scolo può riconoscere un passato centenario fatto di ruberie e ossimori glaciali di verità bugiarde, antistoria dell'essere umano.

L'oracolo ha parlato: il vecchio e antico vulcano di Arcore ha cominciato a far uscire la sua lava ammorbidente su terreni rinsecchiti da condizioni elettorali avverse, per inopportune estromissioni passate e alleanze nuove pregresse. Salvini sì, Salvini no; Alfano sì, Alfano no; Fitto sì, Fitto no; tu goleador ed io regista; etc..., etc... Ritorno del senso dell'ultima ora: «I panni sporchi si lavano in famiglia e tutti uniti per la vittoria al Quirinale». Un sogno che sarà duro realizzare e che sicuramente rimarrà tale (ce lo auguriamo); ma, mai dire mai. Purtroppo, i figli tracotanti sgambettano, ormai indipendenti, e mostrano al padre poca aria di prodiga sottomissione; anzi, continuando con le offese tra fratelli, influenzano il risultato del voto regionale. Ancora, il vecchio burattinaio guarda alle liste; ma non è sicuro di non affondare al prossimo giro di boa dell'Italicum. La base del nuovo, intanto, guarda alle primarie; ma il buon padre di famiglia, temendo la catastrofe personale, invoca la situazione economica sfavorevole. Si propone infine, egli stesso come regista del nuovo che nasce dal vecchio, per riportare il paese alla democrazia e garantire ai cittadini la libertà, contro l'azzeramento delle nomine invocato dal rinnovamento patricio.

Dall'altra sponda non ci sono padri e figlioli prodighi; ma il Matteo e i suoi fratelli all'incontrario: quest'ultimi sentono il peso di una trama ben ordita dal minore e lo avvertono, quando li accusa di far le "prime donne", di non scherzare con il fuoco, perché potrebbe scontrarsi con la scissione di un vecchio che mangerebbe il nuovo.

Anna D'Ambra



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

CONSIDERAZIONI INATTUALI**Dalla padella nella brace**

Dopo 20 giorni dalla mia richiesta (era il 22 ottobre) di un nuovo contratto telefonico con ADSL, il gestore telefonico cui mi ero rivolto mi ha chiamato. E poi ancora. E ancora. Ma andiamo con ordine.

La prima telefonata mi arriva lunedì 10: una cortese ma risoluta voce femminile del *call center* mi dice che il tecnico arriverà domani a casa mia per l'installazione. Le faccio notare che avrà difficoltà ad entrare in casa: in quel momento sono a Venezia e non tornerò prima di domenica. Al che mi risponde: «*Ma noi dobbiamo andare avanti con questa installazione, la richiesta ha già tre settimane*», come se finora fossi stato io a perdere tempo. Le spiego nuovamente la situazione e concordo un appuntamento per lunedì prossimo, 17 novembre.

L'indomani mi chiama un'altra persona: domani - 12 novembre - verrà il tecnico a casa mia per

l'installazione. Ribadisco la mia invalicabile difficoltà: aggiungendo che ho già preso un altro appuntamento con la sua collega. «*Ma io nella sua scheda non vedo niente*», mi dice, ancora una volta come se fosse colpa mia. Chiarito l'equivoco mi promette che aggiornerà le informazioni (cosa che la collega - dice lui - non ha fatto). Chiudo contento di aver risolto. Tuttavia il giorno dopo - è mercoledì 12 novembre - mi chiama il tecnico dicendomi che si trova sotto al mio palazzo e vorrebbe salire: ma al citofono non risponde nessuno. Spiego anche a lui la cosa e solo dopo lungo tempo lo convinco a prendersela con i suoi colleghi invece che con me. E sarebbe niente (o quasi) se finisse qui: il giorno dopo - siamo ormai a giovedì - mi chiama il quarto personaggio (giuro che non sto inventando niente) e mi dice che il tecnico il giorno prima non è riuscito a svolgere l'intervento. «*Come mai?*» mi chiede. E io, testualmente, gli rispondo: «*Se le spiego questo, mi promette che sarà poi Lei a spiegarmi perché c'è bisogno di ripetermi quattro volte le stesse cose?*». Ma alla fine un errore può capitare a chiunque e ci salutiamo amichevolmente: appuntamento a lunedì 17, alle ore 17 (difficile confondersi).

Poi arriva lunedì. La mattina mi chiama il tecnico, per dirmi che lui è disponibile solo in mattinata. Non imprecare è talora un'arte, ma a volte rasenta il miracolo. Gli spiego che sono al lavoro e lui mi dice che non potrà venire/che non sa/che vedrà che può fare. Alla fine - forse mosso a compassione - viene alle 17 e collega tutto l'impianto; aggiungendo che il collegamento a internet funziona, ma io non posso usarlo perché mi manca il modem. E chi deve consegnarmelo? Boh. E quando? A ri-boh. Chiamo in sua presenza il numero verde e mi si dice con un candore che stento a ripetere che il modem arriverà successivamente, non si sa tra quanti giorni, perché loro lo spediscono solo ad impianto completato («*sa, per evitare spedizioni inutili se poi il contratto non va a buon fine...*»). Quindi per i nuovi clienti è programmato un buio internet di almeno una settimana? Ebbene sì.

Insomma, la solita storia dell'azienda privata che lavora uno schifo? Sì; ma con le compagnie telefoniche, diciamoci la verità, è troppo facile. Avevo cambiato gestore perché quello precedente non mi sembrava all'altezza. Ma stavo meglio quando stavo peggio.

Paolo Calabrò

DIRITTO E CITTADINANZA**CASSAZIONE: LEGITTIMO L'ABBANDONO DEL TETTO CONIUGALE SE LUI È UN VIOLENTO**

Con ordinanza numero 24.830 del 21 novembre 2014 la Corte di Cassazione ha chiarito che l'abbandono del tetto coniugale da parte della moglie può trovare giustificazione nel fatto che il marito ha tenuto un comportamento violento nei confronti della sua consorte. E così se di norma l'allontanamento dalla casa coniugale può avere conseguenze giuridiche rilevanti (dato che chi se ne va di casa senza un valido motivo, viola uno dei doveri coniugali e rischia l'addebito della separazione), ci sono diverse ipotesi in cui un coniuge può andar via di casa legittimamente. Uno di questi, appunto, è il verificarsi di episodi di violenza. Nel caso preso in esame dai giudici di Piazza Cavour il tribunale di Velletri, occupandosi della separazione di due coniugi, aveva dichiarato l'addebito a carico del marito che aveva determinato la crisi coniugale per via dei suoi comportamenti violenti. L'uomo aveva impugnato la sentenza presso la Corte d'Appello di Roma chiedendo che la separazione fosse invece addebitata la moglie per essersi questa allontanata dalla residenza familiare. I giudici della Corte territoriale avevano però evidenziato come l'allontanamento della moglie fosse giustificato e causato proprio dalla condotta violenta del marito. Nella sentenza, la corte d'appello di Roma aveva valorizzato anche il fatto che la violenza dell'ex marito aveva anche provocato gravi lesioni personali alla moglie e che «*La vicinanza di tali ultimi accadimenti lesivi con la crisi coniugale che ha portato alla separazione*» deve indurre a ritenere «*l'ascrivibilità ad essi della intollerabilità della prosecuzione della convivenza*».

ATTENZIONE AI PRESTITI AGLI AMICI: SE IL DENARO È USATO PER COMPRARE DROGA, PUÒ INTEGRARE CONCORSO NEL REATO DI SPACCIO

Certo, non è facile dire di no a un amico che chiede del denaro in prestito. Ma se si è a conoscenza che lo stesso verrà utilizzato per l'acquisto di droga, può valere una condanna per concorso nel reato di spaccio. Lo ha stabilito la terza sezione penale della Cassazione, con sentenza n. 48011 del 20 novembre 2014, confermando la condanna di un giovane, in ordine al delitto di concorso in acquisto di 95 pasticche di ecstasy (vendute poi a più riprese a Riccione), per aver prestato la somma di denaro necessaria al proprio compagno di viaggio. In accordo con la sentenza della Corte d'Appello de L'Aquila, la Cassazione ha escluso l'ipotesi della mera connivenza non punibile, optando invece per il concorso nel reato commesso da altro soggetto, giacché la prima «*postula che l'agente mantenga un comportamento meramente passivo, inidoneo ad apportare alcun contributo alla realizzazione del reato, mentre il secondo richiede un contributo partecipativo positivo - morale o materiale - all'altrui condotta criminosa, anche in forme che agevolino o rafforzino il proposito criminoso del concorrente*». Cosa avvenuta, secondo la S. C., nel caso di specie, in cui il ricorrente era a conoscenza delle intenzioni del compagno di viaggio di rifornirsi di droga e il prestito del denaro da lui effettuato «*agevolò e anzi fu determinante per l'acquisto delle pasticche*», sicché non era possibile parlare di mera connivenza, bensì di condotta materiale «*addirittura determinante per la commissione del reato dal momento che senza la somma, sia pure data a titolo di prestito, il cui uso il mutuante ben sapeva, il reato stesso non si sarebbe potuto commettere*».

Paolo Colombo

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIAN- DI: per riti- rare la pro- pria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per riceve- re il giorna- le a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Questo è solo l'inizio



«**Ordinanza n.202 del 25/11/2014.** Oggetto: manutenzione della vegetazione sulla viabilità pubblica. Il Sindaco, Premesso: [...] Preso atto: [...] Verificato: [...] Visti: [...] Ordina a tutti i proprietari o conduttori di fondi, di impedire che la crescita della vegetazione nei propri terreni, a confine con la strada pubblica, ne limiti il transito e la visibilità e ne pregiudichi la sicurezza della circolazione»: nell'intento di dare a Cesare quel ch'è di Cesare e a Pio quel ch'è di Pio, ecco il succo di un'ordinanza sindacale commendevole, che rischierebbe, altrimenti, di passare sotto silenzio, vista l'enorme preponderanza di sciocchezze (termine che ho deciso di utilizzare nel tentativo di dar prova di un certo *understatement*) che l'amministrazione comunale cittadina accumula con un'applicazione degna di miglior causa.

Della sciagurata decisione di cancellare la zona a traffico limitato di Corso Trieste, limitandola a festivi e prefestivi, abbiamo cominciato a parlare la scorsa settimana, appena s'è avuto sentore della possibilità, ma della questione Ztl ci siamo occupati, su queste pagine, così tante volte e in maniera così netta e argomentata da rendere difficile affrontare l'argomento senza ripetersi e senza annoiare il lettore. Ci riesce qui a fianco Umberto Sarnelli - affrontando, per così dire, un'altra faccia del problema, quella di una certa mancanza di veemenza dei difensori dell'isola che non c'è più - e vorrei provare anch'io a utilizzare la faccenda per parlare d'altro.

Per farlo, devo di nuovo citare il Pio sindaco: «In pratica abbiamo equiparato i prefestivi natalizi ai festivi, chiudendo al traffico il corso per 15 giorni a dicembre e 11 giorni a gennaio, per un totale di ben 26 giorni complessivi. Ciò dimostra, come già illustrato nei giorni scorsi, che io e la mia maggioranza, che ha condiviso con convinzione questo provvedimento, siamo assolutamente favorevoli alla zona a traffico limitato. Non comprendo e non accetto polemiche in tal senso». Ora, stabilito che il fatto che il sindaco non comprenda è un problema suo, ma che non accetti polemiche è un problema (di civiltà minima, primordiale) nostro, viene da chiedersi se davvero tutti i consiglieri di maggioranza hanno capito che di dicembre ce n'è uno, che il Corso è stato di fatto riaperto alla circolazione e che l'isola varrà solo nei giorni festivi e prefestivi; ma, comunque, se non i consiglieri comunali (anche in questo caso, problema loro) l'hanno capito i cittadini.

Nella stessa occasione Del Gaudio si è lasciato andare a un'altra affermazione controvertibile: «non dobbiamo dimenticare che non è stata consentita la realizzazione del sottopassaggio davanti alla Reggia che avrebbe risolto tutti i problemi di traffico del centro cittadino». E qui, non c'è niente da capire. Basta una grassa, triste risata.

Giovanni Manna

TUORO, IL TOTALE DEGRADO DELLA PALESTRA COSTATA UN MILIONE E MEZZO DI EURO

Di artistico c'è rimasto il rudere

Uno scheletro di cemento pieno di macerie. Una struttura incompleta, abbandonata e vandalizzata. Mai entrata in funzione e ormai inutilizzabile. Costata un milione e mezzo di euro. È la palestra di ginnastica artistica di Tuoro, frazione di Caserta. Un paio di anni fa, il comune (proprietario dell'immobile) aveva provato ad affidarne la gestione a un privato. Ma il progetto è naufragato prima ancora di partire. Il classico esempio di denaro pubblico gettato al vento.

Degrado e abbandono. Il primo lotto della struttura, con tanto di condizionatori e rifiniture di ogni tipo, era stato completato. Ma a causa di mesi di abbandono, durante i quali il comune e il privato offertosi discutevano sulla gestione, è andato tutto distrutto. Di quel che sarebbe stato possibile utilizzare non è rimasto nulla. C'è poi la parte non terminata della struttura, la palestra vera e propria: un ammasso di cemento grezzo, lasciato ad invecchiare. Il motivo? Non è dato saperlo. Ma andiamo per gradi.

LA STORIA

I primi problemi. Facciamo un passo indietro, precisamente al 22 ottobre del 1996. L'amministrazione comunale di Caserta è guidata da Aldo Bulzoni (centrosinistra). Con una delibera di giunta, vengono incaricati un architetto e un ingegnere - Beniamino Servino e Dario Bugli - per la progettazione definitiva ed esecutiva di una palestra in una zona periferica della città (Tuoro, appunto). L'anno dopo, con un'altra delibera di giunta - il sindaco intanto è cambiato: al timone c'è Luigi Falco (centrodestra) - viene approvato il progetto definitivo per la costruzione del complesso sportivo. Ci sono però problemi strutturali. E servono i soldi per iniziare i lavori. Si rimane fermi per diversi anni.

Il finanziamento. Nel 2001 (sempre Falco a capo dell'amministrazione) le cose si smuovono: con una delibera di giunta del 25 giugno viene approvato il progetto esecutivo e viene assunto, per il finanziamento dell'opera, un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. L'operazione costa 3 miliardi di lire (di cui circa un miliardo proviene da fondi regionali). Un milione e mezzo di euro. Da restituire nell'arco di venti anni.

L'approvazione. A proporre la delibera è Carlo Marino, allora assessore ai lavori pubblici (oggi consigliere di minoranza del Partito Democratico), insieme al dirigente al ramo Carmine Sorbo. In giunta ci sono: Francesco Cicia, Giovanni Cicia, Raffaele D'Anna, Giuseppe Di Benedetto, Vincenzo Mario Ferraro (oggi vicesindaco della giunta di centrodestra guidata da Pio Del Gaudio), Giuseppe Greco (ancora oggi assessore), Domenico Guida (oggi consigliere di maggioranza di Forza Italia), Giovanni Lombardi (oggi in consiglio sempre col partito di Berlusconi), Giuseppe Maccauro, Angelo Polverino (oggi consigliere regionale, arrestato per lo scandalo Asl), Flavio Quarantotto, Antimo Ronzo e Alberto Zaza d'Aulizio.



La fretta. «L'approvazione del progetto esecutivo relativo alla costruzione della 'Palestra Ginnastica Artistica in Tuoro' - si legge nella delibera - equivale a dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza ed indifferibilità». Insomma, avevano anche fretta di cominciare i lavori. Ma non di terminarli, a quanto pare.

LE OMBRE

I "non ricordo". Passano gli anni e, non si sa bene perché, i lavori si bloccano. Siamo sotto l'amministrazione guidata da Nicodemo Petteguti (centrosinistra), viene terminata solo una parte della struttura. L'altra metà rimane incompleta. Perché? L'ex assessore, Carlo Marino, interpellato sulla questione, non ha saputo dare spiegazioni: «non ricordo, è passato tanto tempo». Anche il dirigente al ramo, Carmine Sorbo, si è riparato dietro il tempo trascorso: «è una storia vecchia più di dieci anni, oggi non ho neanche il carteggio: non gestisco più questo settore». E poi un rimbalzo continuo tra un ufficio e l'altro per cercare di capire cosa fosse successo. Niente, nessuno si ricorda, nessuno si sforza per far luce sulla questione. E intanto ci ritroviamo, nell'abbandono totale, un'opera costata oltre un milione e mezzo di euro. Che stiamo ancora pagando.

Altri dubbi. I misteri da chiarire, però, non sono finiti. All'esterno della palestra c'è ancora il cartello con le informazioni riguardanti i lavori. Le imprese impegnate erano la Edilber e la Edil Sistem 2000 di Villa di Briano (Caserta). Inoltre, è segnata, come importo netto lavori, la cifra di 772 mila 878 euro. Però, andando a leggere la delibera richiamata nello stesso cartello, l'importo relativo ai soli lavori è differente: un milione 47 mila 596 euro. Come mai questa discrepanza? Anche su questo punto silenzio totale, nessuno lo sa.

LA GESTIONE

Il bando. Fortunatamente, però, altri punti della complessa vicenda sono ben chiari. Sulla gestione, infatti, le carte recuperate parlano chiaro. E si può intuire anche il motivo per cui la palestra oggi è alla mercé dei vandali. Vediamo cosa è successo negli ultimi anni. Il 18 marzo 2011 viene indetto un bando di gara per la gestione della palestra, o quantomeno della parte terminata, denominata "sala di muscolazione", con servizi, locali interrati e spazi esterni annessi. Il capitolato d'appalto prevede la gestione di durata decennale (con un'eventuale proroga di altri 5 anni), e i lavori di completamento e ristrutturazione sono a carico del concessionario vincitore della gara. Una struttura da mettere a posto e far fruttare.

L'associazione. Passano i giorni e arriva il 22 aprile 2011, ultimo giorno utile per la consegna delle offerte: giunge un solo incartamento. Si propone come gestore un raggruppamento temporaneo di imprese (Rti), con capogruppo l'Asd Adiss Gymart. L'offerta viene accolta e le procedure per l'aggiudicazione avviate. Già da subito, però, qualcosa non va: il comune sollecita la Rti a presentare la documentazione necessaria a stipulare il contratto, ma ci sono continui ritardi e contro richieste da parte del gestore. Il comune, intanto, il 25 novembre 2011 aggiudica provvisoriamente la concessione del lotto oggetto della gara, nonostante manchino diversi documenti indispensabili per chiudere la partita. Da questo momento la responsabilità della struttura dovrebbe essere della Adiss Gymart. Passano altri mesi e la società, nonostante venga sollecitata dal comune, non presenta i documenti e fa una ulteriore richiesta: che venga annesso al contratto di gestione anche il secondo lotto della struttura, quello incompleto, denominato "area gare", la palestra vera e propria. L'ente locale prende del tempo per decidere, ma intanto affida in via definitiva la gestione. Siamo arrivati al 2 ottobre 2012.

La revoca. Il comune si decide e accetta le richieste dell'Adiss Gymart, ma quest'ultima, sembra incredibile, ancora non ha presentato le polizze necessarie. Non si può andare avanti così, ormai è il 10 giugno 2013, qualcuno lo capisce e viene dato l'ultimatum al gestore. Que-

sti si sveglia e lamenta che la polizza fideiussoria sia troppo alta e chiede una riduzione «a causa dello stato in cui la palestra si trova oggi rispetto alla data di indizione della gara». Ora la palestra è distrutta e non vale più i soldi che valeva un paio di anni prima. L'Adiss Gymart, però, dimentica che è gestore provvisorio della struttura dalla fine del 2011. E gestore definitivo da ottobre 2012. Il comune si decide e annulla l'aggiudicazione. È il 16 luglio 2013. Da allora, però, la struttura non è stata più custodita dal comune: i cancelli sono aperti e chiunque può entrarvi e continuare a fare danni.

La socia. Ma chi c'è dietro la Adiss Gymart? Vediamo. Come detto, è la società capogruppo di un Rti di cui fanno parte, tra le altre, due società in particolare: la Adiss Tuoro e la Adiss Onlus. Queste due associazioni hanno tra i soci fondatori Clementina Ferraiolo, che pare si sia occupata direttamente dei rapporti con il comune nella questione riguardante la gestione. La Ferraiolo bazzica nella politica casertana da diversi anni, e alle ultime elezioni politiche è stata candidata alla camera nella lista Campania 2 di Rivoluzione Civile.

Le speranze perdute. E rimangono le ombre. Tante avvolgono la storia di questa sciagurata palestra, ennesima cattedrale nel deserto, ennesimo spreco di fondi pubblici. E queste ombre si faranno sempre più fitte con il passare degli anni, con i cambi nelle posizioni che contano, con la memoria dei protagonisti del tempo che, inesorabilmente, andrà sempre più sbiadendosi.

L'ULTIMA FIGURACCIA

La palestra non verrà completata. Per lo meno non a breve. Per l'ennesima volta le promesse dell'amministrazione comunale di Caserta si perdono quando si tratta di incontrare la realtà dei fatti. Il completamento lo avevano annunciato il sindaco Pio Del Gaudio e l'assessore allo sport Stefano Mariano durante l'incontro pubblico sulle strutture sportive organizzato dall'associazione di giornalisti casertani Trenta Righe. «Entro settembre sarà completato il Pala ginnastica», aveva dichiarato, forse improvvidamente, Del Gaudio, ma pochi attimi dopo l'assessore Mariano aveva aggiustato un po' il tiro, garantendo però che entro dicembre 2014 la palestra sarebbe stata completata. Era praticamente pronto un progetto presentato da un privato (rimasto però anonimo) che avrebbe voluto investire un milione di euro per completare la struttura. Proprio questa settimana, però, Stefano Mariano ha ammesso «Purtroppo l'accordo con il privato è saltato». Un bando per il completamento e la gestione aperto lo scorso anno è andato deserto. Oggi c'era quest'altra possibilità, ma anch'essa è sfumata.

Perché è saltato l'accordo? L'assessore Mariano non ha voluto chiarire i motivi che hanno portato il privato a tirarsi indietro. Fonti anonime, però, spiegano che il tutto è avvenuto a causa di pressioni da parte di alcuni politici che volevano probabilmente accaparrarsi alcuni lavori per il completamento della struttura. Vista quindi la situazione intricata e poco trasparente, il privato ha pensato bene di abbandonare il progetto e andare a investire altrove. Adesso l'assessore Mariano spera di usufruire di fondi provenienti dal Coni. E intanto la palestra rimane così com'è: abbandonata e distrutta. Come le speranze di quei cittadini che, forse illudendosi, credono ancora che qualcosa possa cambiare.



È difficile che possa capitare, su questo giornale, di ritornare su articoli scritti in precedenza da nostri collaboratori, me compreso. Ci sono situazioni, però, in cui mantenere questa corretta linea di condotta è difficile, come nel caso dell'articolo scritto la scorsa settimana da nostro collaboratore Donato Riello circa la Ztl e l'ennesimo incontro tra amministrazione e commercianti (questi ultimi sempre vincitori), sul quale voglio assolutamente ritornare.

L'articolo del nostro Donato, come sempre, era preciso puntuale ed esaustivo, quindi non c'è nulla da aggiungere. Il mio è solo un tentativo di suggerire alle varie associazioni che del problema dovrebbero - e dico dovrebbero - occuparsi e che invece non lo fanno. Le iniziative di tali associazioni (e penso a Legambiente, Italia Nostra, WWF, Città Viva e altre) si limitano a inviare qualche comunicato ai giornali (che il più delle volte - tranne il nostro - li cestinano), e a presenziare - ahimè! - passivamente agli incontri tra commercianti e amministratori che periodicamente, quasi sempre in prossimità delle feste pasquali e natalizie, cambiano le cose.

Cari amici, smettetela una buona volta di riempirvi la bocca di slogan e frasi fatte e cominciate a pensare in maniera serie a qualche iniziativa che sia veramente efficace: si potrebbe occupare il Corso Trieste, per esempio, e impedire il transito delle auto; oppure si potrebbe occupare il Comune o la stanza del Sindaco e quella dell'Assessore competente. Non so quali risultati si potrebbero ottenere, ma quasi certamente un'azione di forza sarebbe più incisiva di un comunicato.

Umberto Sarnelli



Donato Riello



SABATO 29 NOVEMBRE

Caserta, Corso Trieste, h. 10,00-20,00. **Mercatino dell'usato**

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 20,45. **Sogni e bisogni**, di e con Vincenzo Salemme

Caserta, Teatro Officina, h. 21,00. **Mac e Beth**, di e con A. Astorri e P. Tintinelli

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **I Giganti della Montagna**, di L. Pirandello, adattamento e regia di Roberto Latini

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 16,30. **Convegno** su medicina, ambiente e agricoltura in Campania, interventi di G. Rivezzi, G. Altieri, G. Ferrillo e altri esperti

Piana di Monteverna, **Mercatino di Natale**

DOMENICA 30

Caserta, Corso Trieste, h. 10,00-20,00. **Mercatino dell'usato**

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 18,00. **Sogni e bisogni**, di e con Vincenzo Salemme

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **I Giganti della Montagna**, di L. Pirandello, adattamento e regia di Roberto Latini

Caserta, Teatro Officina, h. 19,00. **Mac e Beth**, di e con A. Astorri e P. Tintinelli

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. E. Cunto e la sua compagnia in **I casi sono due** di A. Curcio

Capua, Museo campano, h. 11,00. **Visita guidata al Museo**

Capua, chiesa S. Salvatore, h. 11,30. **A-Solo**. Uladzimir Sinkevitch, violoncello, musiche di G. Gabrieli e S. Bach

Capua, chiesa S. Rufo, h. 18,00 e 19,30. **Musica da camera**, A. Meunier, violoncello e A. Le Bozec, piano, musiche di Beethoven

Piana di Monteverna, **Mercatino di Natale**

MARTEDÌ 2 DICEMBRE

Caserta, Duel, h. 21,00. **Pelo malo**, di M. Rondon, a cura di Caserta Film Lab

GIOVEDÌ 4

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 18,00. M. Formisano presenta il libro **Pulsar di cuore** di Fabrizio Ferraiuolo

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20. **Concerto per l'Ospedale pediatrico di oncologia**, con Orchesra Suzuki, Orchestra del Pidocchietto e P. L. Tortora

VENERDÌ 5

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 19,30. **Pianofestival**, Orazio Maione, pianoforte, musiche di Chopin e Prokofiev

Maddaloni, Biblioteca comunale, h. 16,30. **Convegno su Giacinto de Sivo**

Santa Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Le giocatrici**, di Marilena Lucente

Capua, uscita 1, Expo **Maestri in fiera**

Aversa, Teatro Cimarosa, Salone, h. 15,30. Convegno internazionale su **Le stagioni di Jommelli**, con interventi di esperti

SABATO 6

Caserta Vecchia, **Natale 2014 al Borgo**, mercatini, musica, spettacoli, visite guidate

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 20,45, G. Mauri e R. Sturno in **Una pura formalità**, dal film di Tornatore

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Inside the project**, di Luigi Iacono e Paky Di Maio

Caserta Vecchia, Piazza Duomo, 21,00. **Concerto** dei Bradipos IV Annet, ingr. libero

- * **Caserta**: al Centro S. Agostino, Museo di Arte contemporanea, fino al 20 dicembre mostra **con Lucio Amelio**, del fotografo Bruno Monaco
- * **Capua**: al Museo Campano, fino a mercoledì 3 dicembre, **Matres/Matres**, mostra di Giovanni Izzo
- * **Caserta**: alla Reggia e in tutti i siti coinvolti nell'iniziativa prosegue, fino al 26 dicembre, l'**Autunno Musicale 2014**; direzione artistica del maestro Antonino Cascio, ingr. libero
- * **Aversa**: fino al 20 dicembre **Iommelli-Cimarosa Festival 2014**

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,45, **Tanti anni fa in terra di Germania**, di e con Elio Fosso

Capua, chiesa S. Rufo, **Musica da camera**, London Piano Trio, R. Atchison, violino, O. Dudnik, pianoforte, D. Jones, violoncello, musiche di Haydn, Mozart e Schubert

Piana di Monteverna, **Sagra della lumaca** nelle piazze del borgo, conferenze e degustazioni, fino all'8 dicembre

DOMENICA 7

Caserta e Provincia, **Domenica al Museo**, entrata gratuita nei musei nazionali

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 11,15. **Musica da camera**, London Piano Trio, R. Atchison, violino, O. Dudnik, pianoforte, D. Jones, violoncello, musiche di Dvorak e Mendelssohn

Caserta Vecchia, **Natale 2014 al Borgo**, mercatini, musica, spettacoli, visite guidate

Caserta, Belvedere di San Leucio, dalle ore 17,00. **Al vedere la Stella...**, riti religiosi, mercatini, spettacoli, enogastronomia

Caserta, Teatro comunale, h. 18,00. G. Mauri e R. Sturno in **Una pura formalità**, versione teatrale e regia di Glauco Mauri

Caserta, Cappella Palatina, h. 19,30. **Musica da Camera**, London piano Trio, musiche di Dvorak e Mendelssohn

WEB, NUOVI MEDIA E TURISMO

L'accelerazione e la diffusione delle nuove forme di comunicazione digitale rappresentano una sfida ma anche una nuova, grande opportunità per tutti. In alcuni campi, però, questa sfida ancora tutta da giocare potrà determinare il successo o il ristagno delle iniziative e di interi settori economici. Fra questi c'è senza dubbio il turismo, poiché sempre più il web sarà mediatore e veicolo dell'informazione correlata.

In occasione del convegno "Comunicazione ed Accoglienza, la sfida del web per la modernizzazione del turismo", organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta in collaborazione col Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione Campania, ne discuteranno Lucia Ranucci, *Commissario Ept Caserta*, Fabrizio Vona, *Soprintendente Polo Museale*, Giancarlo Panico, *esperto comunicazione e marketing digitale*, Antonio Castaldo, *giornalista*, Domenico Zinzi, *Presidente Provincia di Caserta*, Tommaso De Simone, *Presidente CCIAA*, Pasquale Sommese, *Assessore regionale al turismo*. Il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio porterà ai convegni il saluto della città, Dante Stefano Del Vecchio modererà gli interventi.

L'appuntamento è per venerdì 5 dicembre, ore 17,00, nella Sala degli Specchi della Reggia di Caserta e prevede, a conclusione dei lavori, anche una visita guidata al Presepe borbonico e la degustazione, realizzata da Rosanna Marziale, di eccellenze enogastronomiche del territorio.



Chicchi
di caffè

Il compleanno di Shakespeare

Ogni anno a Stratford-upon-Avon a cura della Royal Shakespeare Company si svolge un festival per celebrare il compleanno di Shakespeare, che nacque, crebbe, studiò e morì proprio a Stratford, dove era tornato, ricco e famoso, intorno al 1611. Il clou della festa, che piace anche ai bambini, è una parata straordinaria alla tomba di William, con una fastosa scenografia.

Nel 2014, per il 450° anniversario dalla sua nascita, sono stati programmati moltissimi eventi che hanno coinvolto case editrici, critici, scrittori e personaggi dello spettacolo. Particolarmente felici sono state le serate musicali ispirate alle sue opere, tra le quali si esegue sempre il "Sogno di una notte di mezza estate" di Mendelssohn.

In Gran Bretagna le celebrazioni dureranno fino al 2016, quando ricorre il quattrocentesimo anno dalla morte di Shakespeare. Il gruppo editoriale Penguin Random House ha elaborato un ambizioso progetto che si realizzerà nel periodo tra le due ricorrenze: reinterpretare le sue opere per i lettori del nostro tempo. Immaginate Margaret Atwood che riscrive "La tempesta", Howard Jacobson "Il mercante di Ve-

nezia", Jeanette Winterson "Racconto d'inverno", Anne Tyler "La bisbetica domata"... Lo scrittore norvegese Jo Nesbo metterà mano alla nuova versione del "Macbeth". Forse trasformerà in un cupo noir il dramma shakespeariano, che *in nuce* è una lotta paranoica per il potere. I testi rivisitati da questi scrittori contemporanei saranno pubblicati in tutto il mondo, sia nel formato cartaceo sia in quello digitale o audiobook.

Interessante sembra anche l'iniziativa di Emons, che celebra la bellezza dei sonetti di Shakespeare con un audiolibro, tradotto in italiano da Roberto Piumini. La lettura dei versi, (pubblicati per la prima volta nel 1609 e destinati in parte a una misteriosa "dark lady"), è affidata all'attore Stefano Accorsi. Piumini è anche autore di un adattamento per i ragazzi della tragedia "Giulietta e Romeo", ora tornato in libreria. Lo scorso anno il regista Carlo Carlei ha dedicato un film ai giovanissimi: un "Romeo & Giulietta" sceneggiato da Julian Fellowes, per la Swarowski Entertainment in collaborazione con Rai Cinema. Le riprese furono eseguite prevalentemente a Mantova, in Palaz-



zo Ducale, Palazzo Te, Duomo e Rotonda di San Lorenzo. C'è poi per i ragazzi l'adattamento di una "Shakespeare-geek", Germana Maciocci, che ha prodotto l'ebook "La dodicesima notte for kids". Impossibile citare tutti gli eventi di quest'anno: sono variegati, per ogni età.

Nel laboratorio di poesia Auser, dopo la lettura di pochi brani del "Sogno di una notte di mezza estate", è nato in qualcuno il desiderio di ripercorrere la scrittura di questo grande drammaturgo e poeta, centellinando le sue opere, che ci fanno penetrare in un mondo ricco e complesso da riscoprire con gioia.

Vanna Corvese

INCONTRI AL "BUON PASTORE"

Interventi sul territorio

Nella Sala Moscati della Parrocchia del "Buon Pastore", ogni lunedì di fine mese, si tiene un incontro culturale. È una delle tante iniziative dell'attivo don Antonello Giannotti, il "parroco-manager", per usare un appellativo azzeccatissimo, che dobbiamo a un nostro collega in giornalismo. Dopo la pausa estiva, s'è tenuto già un incontro a fine ottobre, "per ricominciare", cioè per riorganizzarsi per il nuovo corso. In questo primo incontro, appunto, fra le tematiche proposte, fu scelta l'attenzione al territorio, al nostro territorio, s'intende, anche perché gli incontri sono frequentati da diversi architetti casertani.

Lunedì sera, 24 novembre, ha avuto luogo il secondo incontro, con gli interventi degli architetti Annamaria Bitetti e Pasquale Iaselli. La Bitetti ha svolto un sintetico ma corposo percorso dei borghi tifatini, parlando, quindi, del monte Tifata, della sua ricchezza boschiva, della sua vasta estensione e dei numerosi borghi pedemontani, che circondano Caserta. A parte il discorso storico, la proposta più concreta riguarda una "ipotesi" di Parco Tifatino. Perché "ipotesi"? Perché, finora, resta un'ipotesi; perché si è appreso che l'idea è stata bocciata nel 2005, e ancora qualche mese fa, dall'istituzione comunale...

Tale sottolineatura è stata rimarcata dall'architetto Iaselli, il quale, tra l'altro, apprezza molto l'ipotesi del Parco dei Tifatini. Egli ha parlato pure delle bellezze della regione, e del nostro territorio, ricco di verde e di fonti. Anche egli sente la necessità di mantenere, curare, salvaguardare il territorio. Il desiderato Parco è un'opportunità non solo turistica e paesaggistica, ma anche economica, in quanto può dare lavoro. Entrambi gli architetti hanno illustrato i loro discorsi storici, artistici e tecnici con adeguate diapositive e strumenti della tecnologia moderna.

Gli ascoltatori hanno potuto godere un po' di colorita atmosfera medioevale, con l'intervento di Siffridina, la contessa di Caserta, in un monologo, in cui si affermava la fedeltà di Siffridina alla Casa Sveva e la sua ostilità agli Angiò. Il personaggio è stato interpretato da Fulvia Castellano, una giovane partecipante al Laboratorio Teatrale della Parrocchia.

Menico Pisanti

La melodia del vento

Una vita enigmatica non regala approdi di serenità, ma, a volte, può servire a riconoscere se stessi, ripercorrendone le tracce. Tiziana Iaccarino - scrittrice e poetessa nata a Napoli nel 1976 da padre sorrentino e madre aversana - afferma che il suo romanzo "Sulle orme della notte" (Ciesse Edizioni, 2012) venne scritto «per il bisogno impellente di ricordare e raccontare un luogo a me molto caro, dove ho trascorso le estati più belle della mia infanzia, anche se molti spunti li devo ai racconti di mia madre». Il libro è ambientato a Sorrento; in una casa ingoiata dai ricordi, viene narrata la storia di una famiglia che, nell'evolversi della trama, diventerà allargata, confondendo dolorosamente ogni ruolo.

La forza dell'indagine introspettiva risalta attraverso la descrizione minuziosa del panorama. Il ricordo malinconico di un passato irrisolto riappare tirannicamente, laddove si stenta a riconoscere la luce. Sussurrate come preghiere appaiono, nell'ombra della notte, le riflessioni amare dell'autrice. Ampi tragitti di vita contrappongono un passato a un presente, e nel sogno la protagonista impara a organizzare e elaborare architetture di spazi nuovi. Si delinea chiaramente il filo conduttore nelle fattezze di un uomo ritenuto padre biologico. Un incubo la condurrà alla conoscenza della verità e il suo inconscio le rivelerà un segreto materno inconfessabile, ove l'urlo scaturito dalla visione di un'immagine le aveva nascosto la verità.

Attraverso i solchi delle notti, fulminee illuminazioni sembrano svelarle nuovi giorni. La narratrice scrive: «Era davvero successo quello che avevo sognato? Oppure era stato frutto di una fantasia tormentata da paure inconsistenti? Avevo rimosso ogni cosa, se era vero, avevo rimosso tutto». L'eco del dolore trasforma gradualmente quella parentesi di vita trascorsa, mutando definitivamente lo sguardo. Attorno al filo della memoria sembra srotolarsi un senso di sradicamento frustrante. L'io narrante, attraverso peripezie emozionali, rovescerà le angolazioni, seguendo le "orme della notte". Dall'oscurità nasceranno la chiarezza e il coraggio di osare e di ricominciare ad amare. Il recupero memoriale diventa cura dell'identità infantile.

«Bisogna riconoscere ad ognuno il diritto di raccontare la propria storia», sosteneva Maṣmūd Darwish, poeta e scrittore palestinese, ed è affascinante qualunque viaggio introspettivo, poiché analizzando le proprie radici la ricerca recupererà ricordi che insegneranno a individuare i propri fantasmi.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì 28/II/1891: muore l'illustre medico Ferdinando Palasciano

La storia di oggi parla di un altro grande personaggio di Terra di Lavoro, che ha reso lustro alla sua terra e alla sua professione. La storia di oggi narra di Ferdinando Palasciano.

Ferdinando Antonio Palasciano nacque a Capua il 13 giugno 1815, in una via nei pressi della chiesa di San Michele a Corte. A quel tempo Capua era il capoluogo della sterminata provincia di Terra di Lavoro, che si estendeva da Fondi (oggi in prov. di Latina) a Nola, da Cassino ad Acerra, da Sora a Venafrò; in quel tempo Caserta era ancora un piccolo villaggio di contadini, attorno al quale però i sovrani borbonici stavano innalzando la maestosa Reggia, che sarebbe stata poi il cuore della monarchia duosiciliana. Ferdinando Palasciano aveva origini pugliesi. Per precisione lo era suo padre, Pietro, che era di Monopoli (Bari), e che faceva il segretario comunale nel capoluogo. La madre di Ferdinando invece, Raffaella Di Cecio, era capuana. Ancora oggi si trovano dei Di Cecio in quel di Capua e non solo.

Il piccolo Ferdinando dimostrò (eccome!) di essere portato per gli studi. Dopo aver frequentato il Seminario degli studi di Capua, a 25 anni era già, addirittura, trilaureato: in Lettere e Filosofia, in Veterinaria e in Medicina e Chirurgia. Quest'ultimo titolo gli venne conferito nel giugno del 1840. Iniziò la sua attività di medico nell'esercito borbonico, dimostrando da subito grande interesse per le condizioni igieniche in cui vivevano i soldati. A questo proposito Palasciano scrisse la "Guida medica del soldato", dalla cui lettura si evince come questo giovane medico avesse maturato anche una grande conoscenza delle patologie traumatiche e delle ferite da arma da fuoco.

C'è da dire che Palasciano si trovò a vivere un'epoca difficile, affascinante e contraddittoria, ovvero il periodo risorgimentale. Il 1848 fu l'anno delle rivolte in Sicilia e a Napoli. La voglia di libertà dei siciliani e di costituzione dei napoletani, dopo un'iniziale e costruttiva collaborazione regia, finì con una repressione violenta. Re Ferdinando II repressò ogni rivolta del suo regno, spesso a costo di vite umane. Ferdinando Palasciano era ancora medico dell'esercito borbonico, in servizio in Sicilia, a Messina, dove avvenne una delle repressioni più forti. Da ufficiale militare fece una cosa sconveniente, ma da medico rispettò al massimo il giuramento di Ippocrate. Il suo comportamento non fu subito capito, ma era esemplare, e rispecchiava il terzo imperativo categorico kantiano. Cosa fece Palasciano di così rivoluzionario? Fece il medico, ovvero curò



Dott. Ferdinando Palasciano

tutti i feriti di quella sanguinosa repressione. Curò i soldati borbonici e anche gli insorti feriti. Palasciano era convinto della sacralità e dell'invulnerabilità dei feriti di guerra, e il medico aveva il dovere di curare tutti i feriti, di qualsiasi colore o uniforme. Era nata così l'idea neutralista della cura dei feriti.

Questo suo comportamento non passò inosservato, e fu anche deferito alla corte marziale borbonica per questo. Caduta la monarchia borbonica, Ferdinando Palasciano fu libero di esprimere le sue idee sulla neutralità delle cure ai feriti di guerra. Nel 1861 fece un discorso a Napoli sulla necessità della neutralità dei feriti di guerra e sulla necessità che le nazioni avevano di riconoscere questo principio di inviolabilità.

Il nome di Palasciano divenne famoso in tutta Europa. Nel 1864 il medico capuano era a Ginevra, a esporre le sue idee in un congresso che avrebbe portato, di lì a qualche anno, alla nascita della Croce Rossa, di cui Palasciano fu considerato a ragione un precursore. Tra i suoi "pazienti" ci fu anche un Giuseppe Garibaldi reduce dalle insurrezioni in Aspromonte, con la sua famosa ferita alla gamba.

Palasciano fu anche Deputato al parlamento italiano per tre legislature, fu senatore e attivo politicamente nella città di Napo-

li. L'Italia non fu però, a quel tempo, molto riconoscente a questo suo figlio geniale e generoso. Difatti il Regno italiano nominò, quali delegati per il nostro paese all'Assemblea costituente della Croce Rossa in Svizzera, il medico militare milanese Felice Baroffio e l'ammiraglio napoletano-calabrese-garibaldino Paolo Cottrau, dimenticando, colpevolmente, il padre spirituale di quella istituzione, che fu proprio Ferdinando Palasciano. Si può dire che Palasciano non la prese per niente bene, anzi. Per tutta la vita visse con quel rimpianto, consapevole del fatto che, probabilmente, nessuno lo aveva mai davvero capito fino in fondo, men che meno le sue patrie, le Due Sicilie e l'Italia. E così Ferdinando Palasciano, nell'orgoglio forte e nel ricordo delle sue memorie onorabili e rivoluzionarie, morì il 28 novembre del 1891, a Napoli. Tutt'ora riposa nel cimitero di Poggioreale, nel campo degli uomini illustri.

Giuseppe Donatiello

Una finanza non speculativa

L'unione fa la forza: su questo principio millenario si fondano, tra l'altro, le banche, in grado di accumulare grandi capitali a partire da piccoli risparmi e di riallocare la ricchezza dove ce n'è più bisogno ai fini del benessere e dello sviluppo complessivo. Ma da quando le banche si sono allineate con il loro comportamento al luogo comune che le vede come quelle che danno soldi solo a chi ne ha già, ridotte ad agenzie di cambio per speculazioni finanziarie senza senso, sembra che di quell'antico e saggio modo di dire non si ricordi più nessuno. Be', quasi più nessuno. Perché c'è ancora chi continua a tenere a mente che tutti hanno diritto ad avere accesso al credito, anche i più piccoli: e a ricordarlo nei fatti, non solo nelle intenzioni, investendo denaro in progetti che sanno brillare per la concretezza...

Le MAG (Mutue di AutoGestione) sono società cooperative finanziarie fondate sui principi della finanza etica e costituite sulla base della legge 15/4/1886, la stessa delle Società di Mutuo Soccorso. Esse - per le loro dimensioni e il loro orientamento, più flessibile e disponibile - sono in grado di arrivare con il loro sostegno laddove le banche non possono, come a esempio soggetti privi di garanzie patrimoniali e reddituali, o addirittura segnalati alle centrali rischi. La loro esperienza, solitamente legata al territorio, ha ormai in Italia quasi quaranta anni (la prima è stata fondata a Verona nel 1978). All'iniziativa della creazione di una MAG nel profondo sud della Calabria viene devoluta una parte del prezzo di copertina di questo volume, che si apre con due importanti contributi di Loredana Aldegheri, co-fondatrice di MAG Verona e di Teresa Masciopinto, Responsabile Area Culturale per il sud di Banca popolare etica.

Paolo Calabrò



Al Madre di Napoli e al Museo di Arte Contemporanea della Città di Caserta due mostre collegate

Grazie Lucio

Doppio evento, sull'asse Napoli-Caserta, in onore del gallerista Lucio Amelio. Venerdì 21 novembre a Napoli, al museo Madre di Via Donna Regina, si è inaugurata la mostra "Lucio Amelio. Dalla Modern Art Agency alla genesi di Terrae Motus (1965-1982) Documenti, opere, una storia...". Il giorno dopo, sabato 22 novembre, al Museo di Arte Contemporanea della Città di Caserta si è inaugurata la mostra del fotografo Bruno del Monaco "con Lucio", dedicata al gallerista napoletano a venti anni dalla sua scomparsa. I due eventi, oltre ad essere collegati, sono stati realizzati in collaborazione con l'Archivio Amelio e l'approvazione della Fondazione Lucio Amelio.

Ma chi era in privato Lucio Amelio? Così lo ricorda in una riflessione apparsa su *Il Mattino* di venerdì scorso, giorno dell'inaugurazione, la sorella Anna: *"Rigido, dolce, intelligente, geniale, colto, giusto, [...] ha viaggiato moltissimo, parlava inglese, francese, spagnolo e tedesco [...] era poliedrico e aveva una grande creatività [...] con noi sorelle era rigido, severo. Ci ha sempre esortato a non fare solo le mogli e le madri. Ma, allo stesso tempo, era dolcissimo, sempre pronto all'ascolto, sempre presente nei momenti belli come in quelli brutti."*

La mostra napoletana, fortemente voluta dal direttore del Madre Andrea Villani, durerà fino al 9 marzo 2015 e raccoglie opere di circa 50 artisti italiani e stranieri (tra gli altri Longobardi, Burri, Fontana, Mertz, Manzoni, Ontani, Tatafiore, Palladino, Jodice, Paolini, Barisani, Pistoletto, Schifano, Alfano, Warhol, Bejus, Rauchenberg, Twombly, Richter, Kounellis, Buren, Mapplethorpe) e un corpo di circa 500 documenti storici tratti dall'archivio, molti dei quali inediti.

L'evento ha attirato un folto pubblico che si è emozionato, in quanto non solo ha evocato il bagliore mondano delle inaugurazioni dei tempi passati, ma ha ricordato il grande impegno di lotta politica e sociale di cui questi sono stati promotori e testimoni. I nuovi media hanno oscurato quelle tensioni, attenuando la memoria di quando Napoli divenne uno degli epicentri della cultura mondiale (l'altro era New York, con Leo Castelli) grazie anche a Lucio Amelio, che, pur aprendo altre gallerie all'estero, ha sempre tenuto ben ferma l'adesione e l'impegno culturale con la sua città. Anche l'ultimo gesto, regalare a Caserta la collezione *Terrae Motus*, era volto a confermare il suo desiderio che la città partenopea fosse il centro su cui dovesse ruotare in seguito la sua memoria, facendo dell'asse Napoli-Caserta l'ombelico del suo mondo spirituale!

In questa ottica, a Caserta Massimo Sgroi obbedisce alla volontà del gallerista napoletano grazie a "con Lucio", del fotografo Bruno Del Monaco. Qui il fragore della mondanità scompare e la mostra ha un sapore più intimo, quasi privato, ovattato. La mostra racconta in circa cinquanta scatti in bianco e nero stampati su carta bianca non lucida, da rendere così la testimonianza un "sogno" e permettere di rileggere in modo onirico la storia di Lucio Amelio e dei grandi artisti da lui incontrati.



Ho conosciuto personalmente Bruno Del Monaco negli anni novanta, all'Università popolare di Napoli, dove io dirigevo il corso "Arte del ben Invecchiare" e lui dirigeva il corso di fotografia dal titolo "Dipingere con la Luce". Ascoltai alcune sue lezioni e ne restai affascinato! La sua luce era la Luce dell'Anima, di cui la macchina fotografica e la camera oscura registravano le emozioni. Affascinanti erano anche le storie di "fotografo militante" di questi eventi artistici che in modo sotterraneo agitavano una città a me allora sconosciuta, e di quanto l'amore totale per questa arte lo avessero spinto a lasciare gli studi di Architettura contro il volere della famiglia. Da allora è nato un sodalizio fraterno che negli anni non si è spezzato.

Massimo Sgroi, il curatore della mostra, esteta, "filosofo visionario", persona attenta agli echi e agli impulsi del Terzo Millennio, nell'allestimento ha preferito il silenzio al rumore quotidiano. Scrive nel comunicato stampa *"L'idea di questa mostra nasce proprio dalla*

volontà di ricordare questo gallerista scomparso senza essere celebrativi. Ciò che Lucio Amelio aveva compreso con brillante lucidità era proprio questo, che la presenza della vita, in particolare quando è legato alla misura della catastrofe, esprime contemporaneamente una radicale domanda di vita. E nella radicalità della morte, nella sua estremizzazione afferma se stessa nella maniera più autentica possibile. La stessa morte di Lucio ne è un esempio". Emblematico è lo scatto fotografico di Bruno Del Monaco scelto quale invito per questa mostra. Lucio Amelio sembra apparire dalla porta socchiusa per invitarci con delicatezza ad ascoltare in silenzio il suono della vita... A un folto, attento pubblico, sabato 22 novembre la mostra, che resterà al Museo di Arte Contemporanea della Città di Caserta fino al 20 dicembre 2014, è stata presentata da Nicoletta Barbato, Assessore alla Cultura del comune di Caserta, e illustrata da Andrea Villani, Anna Amelio, Bruno Del Monaco, Massimo Sgroi.

Angelo de Falco

Passionalità e lirici rimandi alla Reggia di Caserta

I colori mediterranei di Cuber

Sabato 29 novembre, alle ore 17.00, alla Reggia di Caserta, nel Salone di rappresentanza della Pro Loco, si inaugura la mostra personale d'arte di Cuber dal titolo "I colori mediterranei"; a presentare l'esposizione - allestita dall'arch. Patrizia Moschese, organizzata dalla Pro Loco di Caserta e da Ars Supra Partes col patrocinio del Comune di Caserta, del Consolato onorario dell'Uzbekistan, dell'Unicef della Provincia di Caserta, dell'Unione regioni storiche europee, della Fidapa Calabria di Maddaloni e di Ars Supra Partes - sarà chi vi scrive.

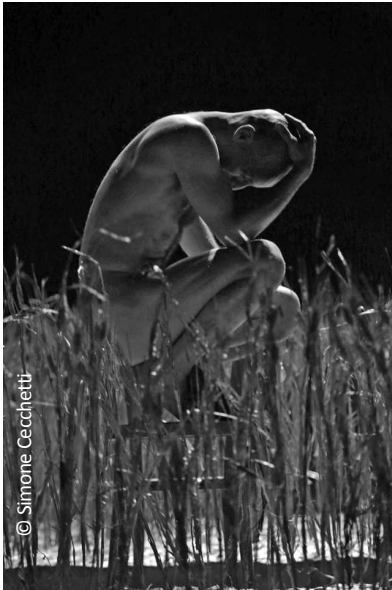
Il mondo appassionato e solare di Cuber (Umberto Colapinto) si avvale di accesi cromatismi che vibrano nei colori mediterranei per avviarsi in percorsi vivaci; le immagini si dipanano sulla superficie pittorica, ricche di un profondo senso di libertà nella tradizione e forti per il suo più ampio respiro, fino a trasformarsi in unica essenza dalla quale emergono la personale psicologia dell'artista e la sua spiritualità. Nelle sue opere si avverte l'emozionante percezione dell'energia vitale del proprio territorio dai profumi intensi e dai prorompenti bagliori di luce, mentre si svela contemporaneamente il luogo dell'intimità nascosta, scaturente dal profondo io, ove si fonde la misteriosa interiorità, densa di suggestioni imperscrutabili, con il recupero di ogni personale sensazione istintiva.

È, infatti, l'anima stessa dell'artista che si avverte nelle presenze inquiete e sfuggenti, ma sempre vitali e solari, e in un'originale operazione di simbiosi pare abbattere ogni sorta di confine tra

(Continua a pagina 19)

Pirandello al Civico 14

Scienza e Coscienza



Uno dei miti pirandelliani e sicuramente tra i capolavori dell'autore agrigentino approda al Teatro Civico 14 di Vicolo Della Ratta. Nello spazio diretto da Roberto Solofria - sabato 29, ore 21.00 e domenica 30 ore 19.00 - Fortebraccio Teatro presenta "I Giganti della Montagna" nell'adattamento di Roberto Latini (che firma anche la regia), accompagnato in scena da Federica Fracassi. Dalle note: «Cotrone e Ilse stanno uno all'altra come scienza e coscienza; gli stessi Giganti, mai visti o vedibili, sono così nei pressi di ognuno da poter immaginare come proiezione di sé. Voglio immaginare tutta l'immaginazione che posso per muovere dalle parole di Pirandello verso un limite che non conosco».

"I Giganti della Montagna", è noto, fu completato e pubblicato postumo dal figlio del commediografo, Stefano.

Umberto Sarnelli

Al Comunale da venerdì 5 dicembre

Una pura formalità

Lo spettacolo è la versione teatrale di un film di Giuseppe Tornatore, uscito nel 1994 e interpretato da Gérard Depardieu e Roman Polanski. Glauco Mauri, autore, regista e interprete - con Roberto Sturno - della versione teatrale cui potremo assistere al Teatro Comunale dal 5 al 7 dicembre, ha dichiarato di essere stato spinto a tale versione dall'intensità del racconto, dal suo ritmo, dai tanti colpi di scena, da una visione della vita razionale e al tempo stesso commossa, e che ha cercato, col suo adattamento, di far rivivere tutta la forza drammatica della sceneggiatura.

"Una pura formalità", pur avendo la tipica atmosfera di un thriller, è un viaggio alla scoperta di se stessi, di quella che è stata la propria vita. Un racconto che rimane oscuro, fino al suo sconvolgente epilogo: un delitto è stato compiuto, e ne viene accusato un celebre scrittore, Onoff. L'altro protagonista, un commissario di polizia, aiuta Onoff nella faticosa ricerca di un passato che si è voluto dimenticare...

Menico Pisanti

Al Teatro San Carlo

Salomè - vizi e virtù



Stalking, necrofilia, vilipendio di cadavere - effetto di una passione perversa dominata da istinti primordiali: un amore demenziale non corrisposto, seguito da un desiderio di vendetta in un caso maniacale su sfondo religioso - il tutto in un unico personaggio per di più minorenne, fa di Salomè l'oggetto del disdegno generale e dell'omonimo capolavoro di Richard Strauss, quello dell'occasionale diniego, persino oggi, dopo più di un secolo dalla prima assoluta di Dresda del 1905 (questa sequenza di atti anticristiani che si riversa sul profeta Jochanaan fu causa della mancata prima viennese nel 1906, oltre che delle contestazioni newyorkesi al Metropolitan). A tutto ciò si aggiunge la bigamia di Erode Antipa (sposato con la cognata Erodiade ma anche con la figlia del re Areta IV) e la sua pedofilia (le avances del tetrarca alla sua figliastra Salomè). Da aggiungere l'antisemitismo, inesistente nell'ispiratore poema di Oscar Wilde, per il

quale il compositore fu accusato di collaborazionismo con i nazisti - anche in quanto capo, nel 1933-1935, della *Musikkammer* del Terzo Reich - imputazione dalla quale fu però assolto dopo la guerra - tenendo anche conto che Strauss si espose in prima persona collaborando con lo scrittore ebreo Stefan Zweig per il libretto dell'opera *La donna silenziosa* (1935).

Ecco perché nella programmazione del Massimo napoletano, per il finale di stagione, ci troviamo davanti a una scelta coraggiosa, nella quale ha prevalso il ruolo pionieristico di quest'opera nella storia della lirica moderna. E ci riferiamo in primis ai meriti di Richard Strauss, virtuoso compositore bavarese tardoromantico sia nel genere poema sinfonico sia nel dramma musicale, per i quali ha sfruttato l'eredità rispettivamente di Franz Liszt e di Richard Wagner, portando questi generi su impensabili livelli. Infatti quest'abbinamento *non plus ultra* ha attirato per *Salomè* valutazioni del tipo «concerto per orchestra con accompagnamento di voce umana», il che è vero solo nella misura in cui tutte e due si attengono alla scrittura drammatica: perché l'ambientazione del teatro musicale "wagneriano" è quella che impone a Strauss (questa volta però totalmente distaccato affettivamente, a dispetto di Wagner) una scrittura musicale a volte esuberante, esotica, ma anche etnica, monumentale, ecc. ecc. Così abbiamo le esitazioni di Salomè sul palcoscenico (il grottesco caos nei pensieri ma anche nei sentimenti) riflesse nel contrasto acuto-grave degli strumenti siti agli antipodi: il clarinetto piccolo e il controfagotto; mentre lo stesso Strauss usa la sonorità nasale dei clarinetti per ironizzare i semiti, qui organizzati in un borbogliante quintetto. Anche al prezzo di cadere nel torto: la verità storica è che alla corte di Erode si parlava il greco, mentre la famosa *Danza dei sette veli* sulla quale Strauss ebbe esitazioni fino alla vigilia della prima di Dresda, è scritta in una nota arabeggiante storicamente impossibile, perché gli arabi arrivarono nel Vicino e Medio Oriente solamente a partire dal VII secolo, cioè tanto tempo dopo il tetrarca Herodes Antipatros e l'asceta Giovanni Battista, «il più grande dei profeti».

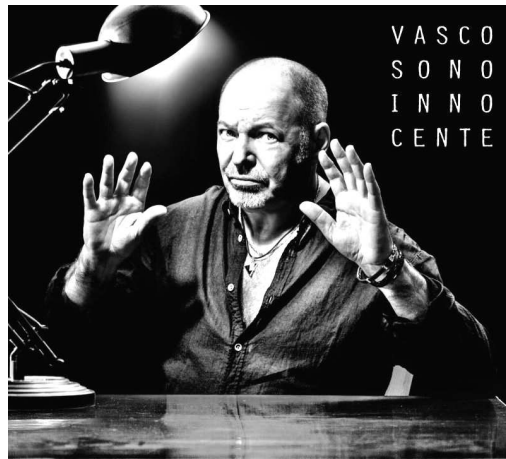
Visto l'eccezionale spartito - modello di composizione musicale "teatrale" minuziosamente decifrato dal direttore Gabriele Ferro, il regista Manfred Schweigkofler non poteva che attenersi allo stesso spirito del crescendo della tensione drammatica. Nonostante la scena unica rispecchiata nel soffitto firmata Nicola Rubertelli, i movimenti sono assai dinamici, grazie agli spostamenti fra i tre piani - la cisterna sotterranea prigione di Jochanaan condivisa da Salomè in un finale meno crudele del dovuto che risparmia il suo sangue, il piano palco dove avvengono le maledette faccende che anticipano e conseguono la decollazione del profeta, che si congiunge ai piani alti della corte tetrarchica tramite la scalinata della danza (sensuali le coreografie di Valentina Versino). La novità si trova grazie alla proiezione nell'attualità della corte di Erode: abiti moderni (di Kathrin Dorigo) ma anche vizi antichi, cui si rivolgono le imprecazioni altrettanto arcaiche del profeta. Naturalmente con l'aiuto di Markus Marquardt dalla voce tuonante che espelle il veleno di Jochanaan, forte della

Vasco Rossi Sono innocente

«Sono innocente ma / ma non mi fido più / ho solo qualche multa da pagare / qualche pastiglia e qualche rospo da ingoiare / Sono innocente o no / si fa quel che si può / sono innocente ma qui / qualcuno è sempre pronto a giudicare / qualche incidente di gioventù / che ancora fa male!»

Il rocker di Zocca è tornato. Dopo 36 anni, 16 album e 170 canzoni dal suo debutto, eccolo confermare ancora una volta tutto il suo valore. Vasco non si accontenta. E a 62 anni, molto ritemperato dalla tante scoppole che la vita gli mollato, ci regala un gran disco. "Sono innocente" è un disco ispirato e maturo, di un artista stellare che ha ancora tanto da offrire alla musica italiana. Il disco, attesissimo, è naturalmente schizzato subito al primo posto in classifica e sicuramente ci resterà a lungo. Merito dell'impegno e del talento di Vasco e del suo team. Dei 15 brani di "Sono innocente", molti sono candidati a entrare nella scaletta dei migliori pezzi del Vasco.

Si parte a razzo con la *title track* e la chitarra di Vince Pastano quasi allo spasimo, la batteria di Glen Sobel indavolata e Vasco più gijone e grintoso che mai. Si continua con "Duro incontro" per dare il senso del sound del disco, ritmi serrati, chitarre distorte e tastiere all'unisono. I pezzi del Blasco sono corrosivi e dolci insieme e, dove servono, gli assoli di Vince Pastano fanno il resto. Ma da "Come vorrei" le cose assumono il carattere del disco capolavoro: dopo tanto ritmo dei primi due pezzi arriva questa ballatona romantica, quasi commovente, con quegli archi che colpiscono duro ad abbracciare la voce intensa e accorata del Blasco. "Come vorrei" è uno dei più bei pezzi degli ultimi tempi, impreziosita dagli arrangiamenti di Celso Valli. Da questo momento in poi il disco, che era già decollato fin dall'inizio, vola definitivamente. "Lo vedi", ritmica tipicamente metal, «Lo vedi o non lo vedi / ci credi o non ci



credi, per potenza e per impatto, secondo molti potrebbe diventare la nuova "Gli spari sopra". Eccoci a "Aspettami", brano di grande atmosfera: «Aspettami / non vedi che ci sto provando, aspettami / non senti che ti sto chiamando, aspettami / rimani lì da sola, stanotte ho già deciso, stavolta non si vola». Chi l'ha detto che Vasco Rossi non è un tenerone se, addirittura, in "Dannate nuvole" riflette sulla caducità della vita, nella quale l'unica certezza è il costante cambiamento: «Niente dura niente dura tu lo sai / però non ti ci abitui mai, chissà perché».

Niente male per un rocker. Un rocker che alterna chitarre dure e brani acustici, tirate elettriche e ballate, con testi interessanti, in forma più che mai. Impossibile commentare ogni singolo brano senza capire il lavoro certosino che ha comportato. Vasco ama il suo lavoro e il suo pubblico ed è, così, capace di tirare fuori dal cilindro un discone come questo. Sorprendente per vitalità e freschezza. Schietto e sincero fino alle lacrime. In "Quante volte" ha il coraggio di dare voce alle riflessioni della sua coscienza, quella di un uomo adulto, che si guarda indietro, accettando le sue cadute e i suoi errori e si prende le sue responsabilità: «lo non voglio più vivere solo per fare compagnia / io non voglio più ridere non mi diverto più ed è

sua religione, verso una casta e i suoi costumi contrari alla sua morale.

Eccoci arrivati dunque all'eccezionale cast di attorcantanti, con in testa la diva Annemarie Kremer (cantante, attrice e danzatrice) - una Salomè psicologizzante, perfetta nei suoi vizi da maggiorenne e nelle virtù da adolescente a cui presta la sua voce chiara ma di singolare espressività. L'ultimo vertice del triangolo basilare del cast, Kim Begley in Erode - nella norma per tutta la durata dell'atto unico. Così come anche i personaggi della corte, messi un po' in ombra sia dal compositore sia dal regista, tra quali Erodiade impersonata da Natascha Petrinsky. Invece una rivelazione, ma da vita breve, è il tenore Wookyung Kim, voce nitida e fraseggio impeccabile in un Narraboth più adolescenziale dell'amata Salomè. Un cast internazionale di gran classe per un'opera fuori dal comune, ancorata, come forma e contenuto, nella più stringente attualità, a cui tutto l'organico del San Carlo, in primis l'Orchestra, il suo direttore al suo primo promettente (re)incarico e le danzatrici così come - e non per ultimo, l'accogliente pubblico, hanno saputo adeguarsi.

Corneliu Dima



colpa mia / non ho voglia di credere che domani sarà, sarà diverso e poi, chi lo sa!.. Un Vasco Rossi che sa perdonarsi e andare avanti. Anche "Quante volte" potrebbe diventare un classico del repertorio di Vasco, una canzone da brividi, da cantare in coro con gli accendini o gli smartphone che si voglia per creare la giusta atmosfera. Gli ultimi cinque pezzi sono forse la vera sorpresa del disco, o perlomeno una sorpresa ulteriore nell'ascolto. Il Komandante infatti quando canta "Cambiamenti" sembra proprio che voglia fare una proposta di intenti per il futuro, un po' una nuova "Vita spericolata" per intenderci, solo che qui c'è una tromba azzeccatissima e un ritornello trascinate.

Ancora una volta un Vasco stellare. Solido, grintoso, gijone quanto basta ma generoso e convincente. Dopo "Rock star" e l'ennesima conferma della straripante vitalità della chitarra di Vince Pastano, Vasco trova il modo anche di spiazzare l'ascoltatore con l'ironia di "L'uomo più semplice" e il madrigale di "L'ape regina" che ricorda Angelo Branduardi, un esperimento molto ben riuscito con chitarre e archi molto affiatati. E infine "Marta piange ancora": una canzone che sembra sia stata scritta da Vasco a 15 anni, da tempo in rete in un demo di scarsa qualità. Vasco ci ha rimesso mano e ne ha fatto un brano piacevole e orecchiabile, con influenze che si richiamano a Rino Gaetano e i cori che danno il tempo e si fanno gustare con piacere. "Sono innocente" è come la permanenza in una grande città, in un albergo a cinque stelle, dove non si finisce di vedere una cosa che subito se ne trova un'altra: un gran disco a cinque stelle, di una vera grande rockstar. Che ha tutti i numeri giusti per continuare a divertirsi e a divertirci col suo lavoro e regalarci quel senso della vita che la vera arte può donare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

La compagnia "Ciro Ottaviano" al Don Bosco

Un omaggio a Eduardo

Periodo intenso, con tutta una serie di iniziative, questo in cui ricorre il trentennale della morte di Eduardo De Filippo, un monumento del nostro teatro. Anche la Compagnia Teatrale "Ciro Ottaviano" vuole ricordarlo - con una commedia da lui scritta nel 1927, che rappresenta una divertente denuncia del linguaggio degli uomini, che, servendosi di metafore, evitano di dire come stiano effettivamente le cose - portando in scena la commedia in due atti dal titolo "Ditegli sempre di sì". La regia è affidata a Pasquale Rossi, e verrà proposta al pubblico al Teatro "Don Bosco" di Caserta, nei giorni di sabato 29 (ore 20.45) e domenica 30 novembre (ore 18.45).

La trama della commedia parla di Michele, che, apparentemente guarito dalla follia, appena uscito dal manicomio torna

a casa dalla sorella Teresa, l'unica a conoscere la verità. La donna, in sua assenza, ha affittato la stanza a un giovane attore, Luigi Strada. Michele, la cui follia è celata dietro una apparente normalità, combina una serie di guai, perché prende alla lettera tutto quello che gli viene detto...

Interpreti dello spettacolo sono Teresa Pagnotta, Pasquale Rossi, Gianni Gabriele, Francesco Tescione, Alessia Viscardi, Vincenzo Nappo, Pasquale Castellucci, Giusy Merolle, Annalisa Barbato, Ignazio Zerrillo, Carlo Covino, Antonia Belluomo, Anna Paola De Simini, Piero Letizia e Andrea Scialla. Le scene per lo spettacolo sono di Sacs Scenografie, luci e suoni di Bruno Di Nardo, costumi di Teresa Pagnotta e Ketty Rao, mentre il trucco è curato da Agostino Di Lillo.

Annamaria Rao



LA SOPPRESSATA DI GIOI

Salina, affumicata, dal gusto deciso e avvolgente con una nota di castagna sul finale, ecco uno dei più gustosi salumi *made in Campania*. Il salume che gode di queste eccezionali peculiarità è la soppressata di Gioi, l'unico salame campano lardellato, tecnica che di solito viene utilizzata solo in alcuni paesi dell'Abruzzo. In un noto compendio di agricoltura pratica, edito nel 1835, si parla diffusamente della soppressata di Gioi e si sottolineano l'antichità di questa produzione - i primi cenni risalgono addirittura all'XI secolo - e la singolarità della tecnica, che con ogni probabilità fu importata per l'appunto dall'Abruzzo, grazie a scambi di informazioni ai tempi della civiltà pastorale transumanante.

Oggi questo salume si produce solo nella cittadina di Gioi, situata a pochi chilometri dalla costa tirrenica, in collina, a circa seicento metri di altitudine, tuttavia è possibile trovarla anche in alcuni paesi vicini. La preparazione richiede senz'altro tempo e dedizione, in quanto i procedimenti devono essere svolti alla perfezione al fine di avere un salume di grande qualità e quindi garantire anche l'eccezionale sapore del prodotto finito. Dunque, la soppressata di Gioi si ricava soltanto dalle parti pregiate del suino: filetto, coscia, lombo e spalla, accuratamente mondate di tutte le cartilagini e dei nervetti. La carne è sminuzzata finemente, condita con sale, pepe e, in certi casi, peperoncino e finocchietto; l'impasto, amalgamato con cura, deve riposare per una decina di ore. A quel punto si insacca nel budello naturale, inserendo al centro un filetto di lardo lungo quanto il budello stesso.

Inizia poi la fase della stagionatura, che può essere preceduta da una leggera affumicatura; la presenza del lardello, oltre che dare un tocco decorativo, contribuisce a mantenere umido l'impasto nella fase di stagionatura, che tende a seccare un poco i salumi. La maturazione ottimale è di 40/45 giorni; dopo questa fase chi voleva conservare a lun-



go i salami era solito immergerli in un bagno d'olio di oliva o di strutto.

Alla fine di questo lungo processo lavorativo la soppressata di Gioi presenta la forma di una pagnotta

divisa a metà, caratterizzato dal colore rosso bruno dell'impasto, che risulta ancora più intenso grazie al contrasto con il bianco del lardo. Il suo sapore intenso e i suoi profumi minerali e speziati non sovrappongono le note muschiate, che risultano molto piacevoli, ed è proprio per l'eccezionalità del suo sapore che la soppressata di Gioi viene esclusivamente mangiata al naturale, al massimo accompagnata da una buona fetta di pane casereccio; tuttavia, qualora dovesse aver raggiunto un livello di essiccazione che ne impedisce il consumo al naturale, vi consiglio di tagliarla a dadini e di usarla per insaporire zuppe e minestre.

Simone Grieco

Prima della tazzina



TRENTO DOC E FRANCIACORTA

Grazie abate Pierre, quanti momenti sono stati esaltati dalla sua scoperta. Poi, come tutte le cose che hanno successo anche i *vini spumanti* di Champagne (ben prima di diventare "lo Champagne" con una antonomasia) ebbero i loro imitatori ed epigoni, alcuni miserevoli e altri degni di nota, tanto da arrivare a competere con le bollicine primogenite

In Trentino già nel 1850 si inizia una produzione di *bollicine* metodo champenoise con rifermentazione in bottiglia: il territorio è il freddo e montagnoso territorio dolomitico, dove rigidità del clima e altitudine (i vigneti trentini da cui nasce il *Trento Doc* sono coltivati fino a un massimo di 800 metri sul livello del mare) portano le stesse uve francesi, chardonnay, pinot nero, pinot meunier e pinot bianco, ad avere, alla vendemmia, caratteristiche simili alle cugine francesi. Differente è, però, il sistema di allevamento: invece dell'alberello francese, qui si usa la pergola trentina, una pergola a forma di "V" molto allargata, sistema con cui si massimizza il soleggiamento delle viti sui pendii.



Di questa cosa si accorse ai primi del novecento un giovane enologo trentino, Giulio Ferrari, che, dopo il diploma alla Scuola Agraria di San Michele all'Adige, gira scuole di perfezionamento in Francia e Germania fino ad arrivare a Eperny, cuore dello Champagne. Ritornato a Trento, nel 1902, creò uno Champagne Ferrari (allora si poteva usare il nome francese): poche bottiglie e molto costose, costantemente, però, finivano. E anche il plauso degli esperti era incessante, fino alla Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906. Nel 1952 Bruno Lunelli acquista il marchio e l'azienda, ma lascia inalterata l'etichetta. Nel tempo la produzione di Trento DOC è aumentata fino ad arrivare a 41 cantine nella Provincia Autonoma di Trento, riuniti in un efficace consorzio dal 1984 e diventato vino DOC dal 1993.

Con radici più antiche, le medievali *Corti Franche* - zone libere da tassazioni e gabelle in cui da sempre la vite si coltivava nei monasteri per la produzione fondamentalmente di vino da messa - la Franciacorta vinicola moderna è l'incontro, siamo alla metà degli anni '50, tra un imprenditore, Guido Berlucchi, che faceva un vino da pinot bianco e un enologo, Franco Ziliani, che arrivato semplicemente a correggere un vino prodotto per *hobby*, ricrea (sempre dalle stesse uve francesi, ormai definite internazionali) un nuovo fenomeno, un *brand* che si affermerà a livelli eccelsi in pochi anni, e quindi un nuovo comparto economico in pro-



IN LAGUNA PER NON AFFOGARE

La Juvecaserta è ultima in classifica di Lega A con zero punti in classifica, con un record di 0-7. Ma per come è cambiata la situazione tra nuovo coach e nuovo roster, diciamo che possiamo aspirare a qualcosa di meglio. In verità domenica scorsa abbiamo dovuto mangiare ancora un boccone avvelenato. Cantù in questa stagione è veramente poca cosa e, per come si era messa la partita, non vedevo come potesse suicidarsi la Juve. Invece è successo... nella migliore partita a Caserta di Tommasini, nel grande inizio di Scott, nella domenica dell'esordio più che positivo di Ivanov, nel ritorno del mitico tifo al Palamaggiò, è bastato un tiro libero fallito (Moore) e una cattiva difesa sull'ultima penetrazione canturina e la frittata era bella e servita, con un senso di sgomento unico. Cavolo, contro una squadra davvero deficitaria come Cantù i bianconeri erano saliti a +18 con il pallino sempre in mano. Un attimo di distrazione prima del riposo ed ecco i brianzoli tornare in partita, completare la rimonta e chiudere in bellezza e noi a mangiarci le mani e e coach Zare Markowski di più.

Ivanov ha suscitato molti consensi, ma, diciamolo subito, può essere solo un 4; in coppia con Michelori non mi convince e i tanti punti incassati partono anche da tutto questo, secondo me. Certo Caserta ha una squadra come tante altre, ma con una differenza, che le altre hanno già racimolato almeno 4 punti e non hanno certo un calendario terribile come quello che attende noi.

Domenica (finalmente in tv) la Juve giocherà contro Venezia. La squadra lagunare è candidata alle final four nei playoff, è molto più forte della passata stagione. Ma, attenzione, domenica scorsa ha faticato un bel po' contro il debole Pistoia, e magari sta accusando qual-

Raccontando Basket

Romano Piccolo

che dolore dopo la sfuriata iniziale. Ci stiamo illudendo? Non so, ma fossi nelle menti dei bianconeri penserei positivo. La squadra nuova ha mostrato belle cose in attacco, la squadra veneziana è sembrata in affanno, sperare non costa niente, ma bisogna giocare con la dovuta concentrazione, e senza quegli attimi di assenza mentale che ci hanno privato dei due punti contro Cantù. Sabato scorso importante, se non decisiva, è stata l'espulsione di Young. Penso che gli arbitri chiudono gli occhi 9 volte su 10 sul fallo tecnico sulla simulazione. Trattandosi del miglior giocatore di una delle due squadre si può fare a meno di fischiare. A Young invece dico «Ehi Ben, quiet, nelle condizioni in cui siamo non ci possiamo permettere queste cose. Sii più professionale. Thanks». Domenica prossima alle 20,30 tutti davanti ai teleschermi per aggiungere il nostro al tifo dei casertani che saranno presenti al Palataliercio.

Intanto, in settimana c'è stata la cerimonia della consegna del mitico campo della Palestra Giannone, dove lo Sporting Club Juventus giocò dal 1951 al 1969, quando il Palasport di Via Medaglie d'Oro divenne la casa "coperta" della Juve. Il campo, rimesso a nuovo con i colori dei Los Angeles Lakers, è davvero grazioso e civettuolo, ma non ha potuto fare a meno di suscitare commozione in chi da giovane ha giocato lì, magari con le Superga bucate e i piedi bruciati dall'asfalto infocato, e personalmente pensando anche che la Preside del Liceo Giannone, Marina Campanile, mosse i primi passi da minicestista nella JuveCaserta, quale mia allieva. I dirigenti attuali della Juve, che fanno cose belle e sono attenti a tante piccole e grandi cose, non meritano una stagione deludente, e allora diamoci da fare perché finisca in gloria questo campionato cominciato nelle fiamme dell'inferno. Forza Juve...

vincia di Brescia: i produttori di spumante. Anzi, come il cugino transalpino, con gli anni definito solo col nome geografico: il Franciacorta.

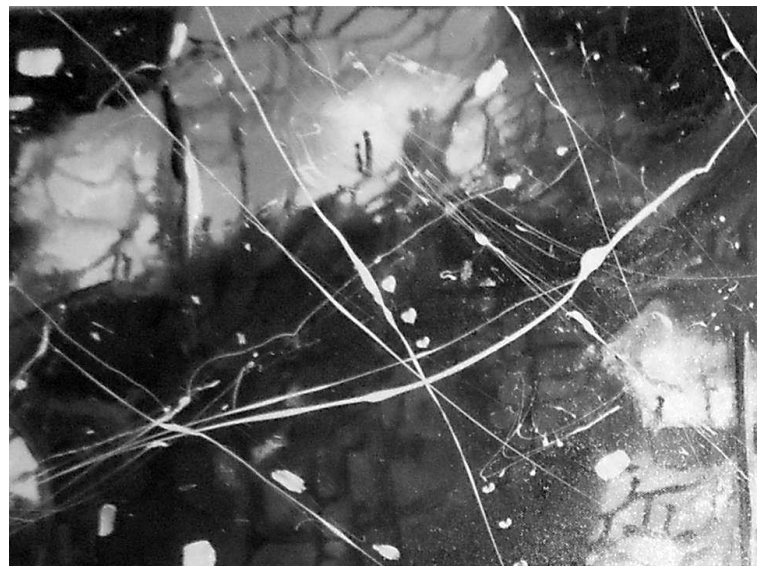
DOC dal 1967 e DOCG dal 1995, il disciplinare prevede tre tipologie: base, Rosè, Satèn, e poi il Millesimato (frutto almeno una vendemmia unica) e il Riserva. Il Satèn (questo è un nome registrato che possono utilizzare solo i produttori all'interno della denominazione) è la novità: un blanc de blanc (solo chardonnay almeno al 50% e Pinot bianco) che alla soavità delle uve solo bianche abbina una sovrappressione da rifermentazione non di 6 atmosfere come gli altri champagne e spumanti di qualità, ma di circa 4,5: il risultato è una minore aggressività dell'anidride carbonica nel perlage (così si chiamano le bollicine) e una speciale morbidezza gustativa.

Insomma sfide, paralleli e paragoni con i cugini francesi non finiscono mai...

Alessandro Manna

I colori mediterranei di Cuber

(Continua da pagina 15)



uomo e natura, tra sensazione e realtà. La tela assurge così a luogo di esistenza dell'artista e del mondo, e in essa vibrano i riverberi emozionanti e contemplativi della psiche dell'artista e dell'impianto stesso di forme non sempre definite o del tutto fluide e astratte. Emerge dalla coerenza segnica e dall'armonia compositiva dell'opera di Cuber l'ansia di esistere e di esprimere il lato più genuino e istintivo della sua personalità. In un'atmosfera dalle forti risonanze intime ed emozioni psichiche e spirituali, elaborate su un tessuto reale, l'artista evolve ogni immagine scomponendola in parti e ricomponendola alla ricerca dell'attimo fuggente vissuto che, sospeso nel tempo, si distende in un magma dal forte dinamismo e in un'esplosione di mille suggestioni dalla tonalità decisa. Il segno pittorico e i vividi cromatismi di Cuber si esaltano con lirica sensibilità in una tensione spirituale e intimista dall'immediata percezione visiva che, nel riflesso psicologico, sa decantare le forze più istintive e irrazionali, caratteristiche del suo territorio; sono attimi di emozionali, però, che punteggiano la vita dell'uomo sempre dinamica, a volte caotica, ma pur sempre vissuta con passione ed intensa partecipazione.

Carlo Roberto Sciascia

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 21 NOVEMBRE

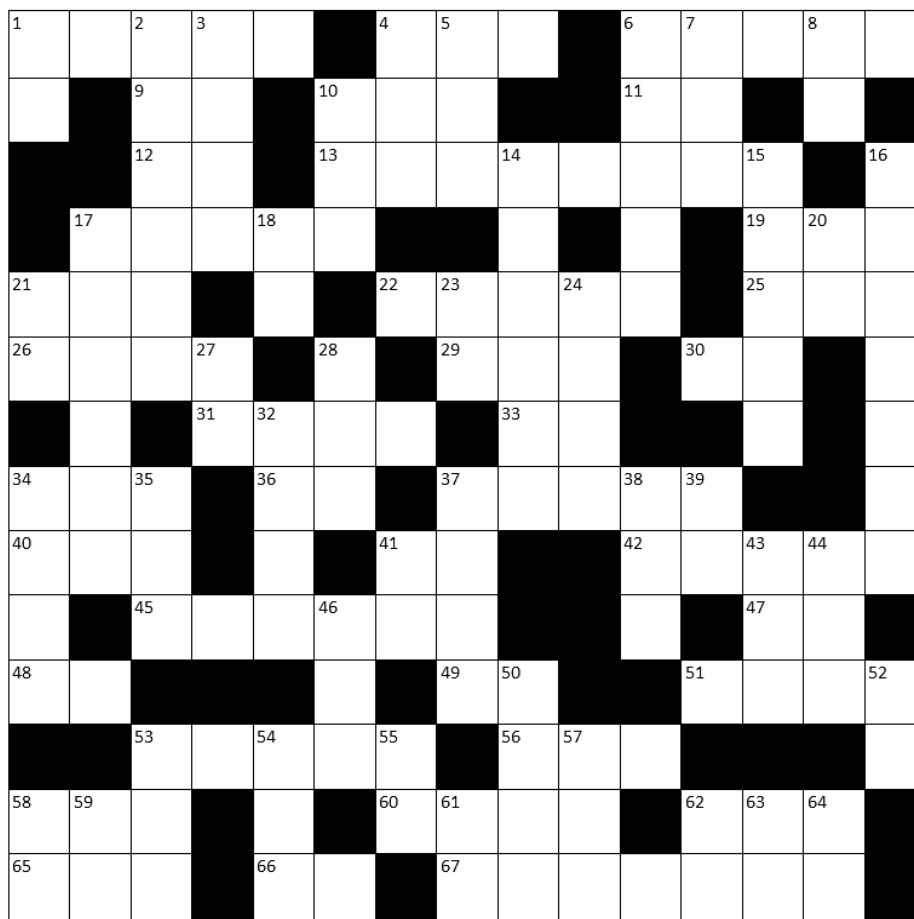
V	E	R	G	A		E	R	O		M	A	R	Z	O		
I		E	E		A	N	A			A	V		N			
E		G	S		B	I	S	A	N	Z	I	O		P		
	M	I	U	R	A			T		Z			R	I	O	
C	O	N		A		R	E	T	T	O			G	E	R	
A	R	A	N		A		T	I	R			M	I	N	G	
	E		A	S	T	A		C	A				A		E	
I	N	A		T	I		C	O	N	T	E			R		
N	A	R		A		F	O				E	O	L	I	E	
E		C	O	N	D	O	M			A			A	N		
S	I					I		O	P				C	O	N	O
		A	R	G	O	N		A	N	O						O
Q	U	A		R		C	I	N	A			P	R	O		
I	O	R		U	M		A		S	E	R	I	A	L		

IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 1. Silvio, tra i più forti centravanti dell'Italia, campione del mondo nel 1938 - 4. Quello Bottego è un fiume dell'Etiopia - 6. La Santa della casa dove risiede Papa Francesco - 9. Viene dopo il "do" - 10. Un seme... a scopa - 11. Iniziali di Pirlo, "regista" della Juve e della nazionale - 12. Trieste in auto - 13. Ardimento, audacia - 17. L' Orfei circense e attrice - 19. Né mio, né tuo - 21. Gli inconcludenti lo menano per l'aia - 22. Accordo, intesa - 25. Tribunale Amministrativo Regionale - 26. Il nome del cantante Sorrenti - 29. Società Italiana di Reumatologia (sigla) - 30. Pisa in auto - 31. Armonioso strumento musicale a corda - 33. Simbolo chimico del curie - 34. Autorità Nazionale Palestinese (sigla) - 36. Il dittongo in rinvii - 37. Fermata, riposo - 40. La vecchia Repubblica Araba Unita - 41. Sigla di Firenze - 42. Il gigante filisteo sconfitto da Davide - 45. Il nome dell'attrice Bullock - 47. Precede Alamein - 48. Sigla di Salerno - 49. Sigla di Enna - 51. Quello Beverello è a Napoli - 53. Mike, grande ma controverso campione americano di pugilato - 56. Il nome della Di Benedetto - 58. Può essere domestico o muschiato - 60. Il nome dell'onorevole Picierno - 62. Il santo di Pietrelcina - 65. Quello di Valle è un ippodromo di Roma - 66. Unione Monarchica - 67. Il capoluogo di Terra di Lavoro

Verticali: 1. Il più lungo fiume italiano - 2. Città in provincia di Chieti, definita da Churchill la Stalingrado d'Italia - 3. Offesi, colpiti - 4. Metallo prezioso - 5. Stazione spaziale russa - 6. Mingherlino, smilzo - 7. Azienda Petrolifera Italiana - 8. Sigla di Taranto - 10. Il pennuto giulivo - 14. È un "mar glaciale" - 15. Il "Lido di Roma" - 16. Supplizio, sevizia - 17. Splendido film di Tornatore con la Bellucci - 18. Simbolo chimico del rutenio - 20. Il dittongo in quando - 21. Cagliari in auto - 23. Associazione Sportiva - 24. Mitiche corse "ippiche" - 27. Sigla di Napoli - 28. Pittoresco borgo medievale dell'aquilano - 32. Il nome del regista Johnson - 34. Dio della guerra dell'antica Grecia - 35. Essudato purulento - 37. Società Italiani Autori ed Editori - 38.



Sigla inglese per "amnesia globale transitoria" - 39. Aosta in auto - 41. Iniziali dell'indimenticata attrice Rame - 43. Il nome dell'attore Gullotta - 44. Illustrissimo sulla busta - 46. Antico e suggestivo comune in provincia di Trento - 50. Una delle tre caravelle di Colombo - 52. Pareggio a reti bianche - 53. Viene dopo il bis - 54. Sacra Corona Unita - 55. Non Pervenuto - 57. Materiale simile alla creta - 58. Iniziali della Tobagi giornalista e consigliera RAI - 59. Il dittongo in duomo - 61. Istituto Comprensivo - 62. Iniziali del "pablito" nazionale - 63. Istituto Tecnico - 64. Il dittongo di koala.

LETTERA APERTA AI SINDACI L'AZZARDO NON È UN GIOCO

Nel convegno tenuto a Napoli nella Sala dei Baroni il 27-11 (su iniziativa della Lega Autonomie Locali e Comune) è stato evidenziato che i due capoluoghi di Provincia Napoli e Caserta hanno formalmente aderito al Manifesto dei sindaci per la legalità e contro il gioco d'azzardo per contrastare questo fenomeno devastante con nuove riforme e regolamenti a livello nazionale e locale, ma anche con la creazione di reti territoriali con buone pratiche istituzionali.

Nelle nostre città la capillare diffusione di giochi leciti ha determinato, in diversi casi, una degenerazione patologica del gioco, con ricadute negative sull'economia (attraverso il riciclaggio da parte della camorra), sulla collettività e sulle famiglie, con costi sociali notevoli che ricadono sulle comunità. La dipendenza diventa sempre più patologica (la ludopatia è una vera e propria malattia sociale e personale), che distrugge e inquina la vita di tante persone e delle loro famiglie.

Anche a Caserta e in altre città assistiamo allo spettacolo deprimente di chiusure di librerie, di edicole, di attività artigianali e commerciali, mentre crescono come funghi sale giochi con slot machine (oramai se ne contano a migliaia). In base ai dati di uno studio della Camera di Commercio di Milano sul gioco d'azzardo - riportati in una inchiesta di Umberto Riccio su *Il Mattino* del 20-10-2014 - Terra di Lavoro si fregia di un altro primato negativo. Infatti, con una percentuale del 35,5% rispetto all'anno precedente risulta essere in Italia il territorio con il più alto tasso di incremento delle aziende del settore con la diffusione di macchinette varie ed altri mezzi più o meno leciti.

Siamo oramai in presenza di un fenomeno che va assumendo di-

Caro Caffè

mensioni ed effetti sempre più devastanti - sia economici che psicologici - nei confronti delle fasce più deboli della società (in particolare donne, anziani, immigrati e giovani). In molti casi produce una vera e propria dipendenza da cui risulta difficile liberarsi, se non attraverso costose cure per "ludopatia" - come risulta dai dati in aumento di pazienti nei centri attrezzati delle ASL. Ancora più allarmanti sono i risultati di una recente inchiesta del CNR di Pisa in merito al fenomeno del "baby azzardo", secondo cui sono ormai oltre un milione i giovanissimi che hanno provato giochi vietati, per molti dei quali sono diventati un'ossessione da cui è difficile liberarsi.

Per ribellarci a questa realtà come FTS Casertano - insieme con la Rete Mettiamoci in gioco - abbiamo avviato una campagna di informazione e di formazione. Un primo ambito di intervento riguarda il mondo della scuola dove è possibile aiutare e far capire ai ragazzi questo rischio della dipendenza psicologia ed economica va combattuto con una intelligente presa di coscienza. Su questo occorre mobilitare anche il mondo della politica e delle istituzioni, insieme con il terzo settore, con le forze sociali e produttive.

A tal fine abbiamo deciso di organizzare un evento a metà gennaio sul tema "L'azzardo non è un gioco. Istituzioni, associazioni e persone in campo contro la ludopatia", con la partecipazione di autorevoli esponenti, come d. Armando Zappolini, gli assessori di Napoli Enrico Panini e di Caserta Nicoletta Barbato. In vista di questa manifestazione chiediamo ai Sindaci di Terra di Lavoro di rompere ogni indugio per proporre ai loro Consigli Comunali di deliberare l'adesione al manifesto dei sindaci per contrastare il dilagare del gioco d'azzardo, a favore di attività culturali e ricreative che possono essere diffuse con le diverse forme associative per il gioco pulito, che aiutano i giovani nella loro crescita.

Pasquale Iorio